



Attività realizzata con il contributo di



**Sviluppo sostenibile:  
gli impegni ed il contributo delle PMI  
nella provincia di Roma**

RAPPORTO CONCLUSIVO

## NOTA AL DOCUMENTO

Il presente documento è stato redatto dal gruppo di lavoro composto da membri dell'ASviS e della CNA di Roma che con il supporto della CNA Nazionale ha portato a termine il progetto "Sviluppo sostenibile e ambiente - Gli impegni ed il contributo delle PMI", realizzato grazie anche ad un contributo della Camera di Commercio di Roma.

L'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è nata nel 2016 per iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università Tor Vergata di Roma, e con i suoi 200 aderenti, rappresenta la più grande rete della società civile mai creata in Italia. Il suo scopo è di diffondere la cultura della sostenibilità e far conoscere i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La Confederazione Nazionale dell'artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) dal 1946 rappresenta e tutela gli interessi delle micro, piccole e medie imprese, operanti nei settori della manifattura, costruzioni, servizi, trasporto, commercio e turismo, delle piccole e medie industrie, ed in generale del mondo dell'impresa e delle relative forme associate, con particolare riferimento al settore dell'artigianato. CNA opera per dare valore all'artigianato e alla piccola e media impresa, proponendosi come loro partner per lo sviluppo e promuovendo il progresso economico e sociale.

La ricerca è stata condotta da Giorgio Bollini (CNA Roma), Andrea Stefani (ASviS) e Federico Olivieri (ASviS). Si ringraziano, rispettivamente, Daria Bruni (ASviS) per il contributo nel settore degli alimentaristi e Francesca Cucchiara (ASviS) per il contributo nel settore degli impiantisti. Il documento è stato redatto con il supporto di Barbara Gatto (CNA Nazionale), Maria Rita Sofi (CNA Nazionale) e Giulio Lo Iacono (ASviS).

## Indice

1. Sviluppo sostenibile: gli impegni ed il contributo delle PMI .....	4
1.1 Introduzione: Agenda 2030, Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e contenuti del progetto	4
1.2 Mappatura Goal e Target per le PMI .....	8
1.2.1 Persone.....	9
1.2.2 Pianeta.....	11
1.2.3 Prosperità .....	12
1.2.4 Pace .....	16
1.2.5 Partnership .....	17
1.3 Le PMI a Roma e Provincia.....	20
1.4 Metodologia e finalità del progetto.....	22
2. Settore degli Alimentaristi .....	26
2.1 Goal e Target individuati .....	26
2.2 Risultati della ricerca .....	29
2.2.1 La tracciabilità dei prodotti e la conoscenza della filiera per le PMI .....	31
2.2.2 I contratti di rete e le PMI .....	38
2.2.3 Strumenti per implementare il sistema di gestione di eccedenze e scarti alimentari .....	41
2.2.4 Gestione e trattamento delle eccedenze alimentari.....	47
2.2.5 Gestione e trattamento degli scarti alimentari .....	52
2.3 Sintesi delle proposte e conclusioni .....	56
3. Settore degli impiantisti .....	62

3.1 Goal e Target .....	62
3.2 Risultati della ricerca .....	65
3.2.1 Efficiamento energetico, misure incentivanti e risparmi conseguiti.....	67
3.2.2 Gestione dei rifiuti, riciclo RAEE e opportunità per le PMI .....	71
3.3 Sintesi delle proposte e conclusioni .....	73
4. Settore del legno .....	77
4.1 Goal e Target .....	77
4.2 Risultati della ricerca .....	80
4.2.1 Economia Circolare.....	82
4.2.2 Efficiamento energetico .....	84
4.3 Sintesi delle proposte e conclusioni .....	88
Allegati.....	92
Bibliografia.....	93

# 1. Sviluppo sostenibile: gli impegni ed il contributo delle PMI

## 1.1 Introduzione: Agenda 2030, Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e contenuti del progetto

Il 25 settembre del 2015 i 192 paesi delle Nazioni Unite hanno emanato un programma d'azione verso il raggiungimento di 17 Obiettivi specifici (Sustainable Development Goals, SDGs nell'acronimo inglese) declinati in 169 Target da raggiungere entro il 2030. Tramite l'Agenda 2030 è stata dichiarata l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo economico, sociale ed ambientale ed è stato sottoscritto l'impegno da parte di tutti i paesi ad orientare la propria governance verso percorsi di sostenibilità.

L'Agenda 2030 sta diventando il linguaggio comune, in tutta Europa e nel mondo, per osservare il contesto in cui viviamo. L'attuale sistema economico è caratterizzato da un eccessivo sfruttamento delle risorse materiali e immateriali, da una sovrapproduzione e da uno sbilanciamento sempre più marcato nella distribuzione e nell'utilizzo dei beni. Questi fattori causano l'aumento delle disuguaglianze sociali e di reddito, ed un drammatico aumento dell'inquinamento degli ecosistemi acquatici e terrestri. Quelli elencati sono soltanto alcuni degli aspetti esaminati dall'Agenda 2030, i cui Goal affrontano temi strettamente interrelati che vanno dalla lotta alla povertà e alla fame nel mondo, alla buona occupazione e crescita economica, dalla lotta contro il cambiamento climatico, al consolidamento delle istituzioni atte a garantire la pace.

Le ripercussioni di questo modello si riflettono negativamente sul benessere dell'intera popolazione e, implicitamente, sulla qualità della vita di ciascun individuo.

L'Agenda Onu è perciò tanto ambiziosa quanto necessaria. Gli Obiettivi fissati al 2030 rappresentano la guida per tutti i Paesi, chiamati a contribuire in egual misura al raggiungimento di tali Obiettivi, tramite l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile in grado di coniugare in maniera innovativa lo sviluppo

economico, la tutela dell'ambiente e l'inclusione sociale, in un'ottica più generale di rafforzamento della democrazia. Il raggiungimento dei Goal sarà però perseguito unicamente se gli Stati riusciranno a lavorare in partnership tra loro (Goal 17), ovvero cooperando e indirizzando coerentemente le loro politiche.

Uno dei principali meriti dell'Agenda 2030 è perciò quello di offrire una chiave di lettura dei problemi, definendo specifici Target e tracciando un percorso che ciascuno Stato membro è chiamato ad intraprendere secondo le sue peculiarità e la propria volontà. Nessuno dei Goal può essere raggiunto senza l'impegno coeso di Governo, istituzioni, imprese, organizzazioni della società civile, fino ad arrivare al contributo del singolo cittadino.

In questa ottica possiamo esaminare la situazione italiana alla luce dei 17 SDGs. Nonostante negli ultimi anni il nostro Paese abbia avuto dei miglioramenti significativi rispetto a determinate tematiche<sup>1</sup>, i dati mostrano che l'Italia non è ancora su un sentiero di sostenibilità.

Gli indicatori elaborati dall'ASviS, mettono in luce una situazione che sta migliorando rispetto all'anno 2010 per i Goal relativi alla salute, all'istruzione, alla parità di genere, all'innovazione e le infrastrutture e alla lotta al cambiamento climatico. Al contempo però la situazione peggiora significativamente per i Goal relativi alla povertà, alla scarsità delle risorse idriche, alla buona occupazione e crescita economica, alle disuguaglianze di reddito e allo stato degli ecosistemi terrestri. La situazione è per lo più statica per i Goal che riguardano la lotta alla fame, le energie rinnovabili, la flora e fauna marina e la pace e le istituzioni solide.

In Italia l'Agenda 2030 ha assunto un fondamentale ruolo di guida e sempre più è posta al centro dei dibattiti, delle consultazioni e all'attenzione del grande pubblico. In particolare, il Governo ha emanato il 22 dicembre del 2017 la propria Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, interamente basata sui 17

---

<sup>1</sup> <http://asvis.it/il-monitoraggio-degli-sdgs-in-italia/>.

Sustainable Development Goals e frutto di un lavoro di consultazione che ha visto coinvolti congiuntamente le istituzioni e la società civile.

La Strategia Nazionale risponde perciò all'esigenza di definire un programma strategico che confermi l'impegno del nostro Paese a raggiungere gli SDGs, tracciando il percorso che l'Italia dovrà intraprendere fino al 2030.

La Strategia si basa sugli stessi quattro principi che caratterizzano l'Agenda Onu: integrazione, universalità, sviluppo e inclusione.

In continuità con il documento "Verso un modello di economia circolare per l'Italia - Documento di inquadramento e posizionamento strategico", la Strategia è esplicitamente basata sul modello di economia circolare. Inoltre, essa deve essere osservata congiuntamente alla Strategia Energetica Nazionale 2017 che orienterà per i prossimi anni la politica energetica italiana verso la decarbonizzazione dell'economia.

Le forze economiche e sociali del settore pubblico hanno cominciato a mobilitarsi, ma il cambiamento non potrà però essere raggiunto senza il ruolo determinante del settore privato. Questo passaggio è evidente sin dalla premessa della Strategia Nazionale, laddove viene richiamata la riforma del Terzo Settore e, in particolare, la disciplina dell'Impresa Sociale (d.lgs. 24 marzo 2006, n. 155) e la legge sulle Società Benefit<sup>2</sup> (L. 28-12-2015 n. 208, Commi 376-384).

D'altra parte, occorre richiamare la netta distinzione tra il contesto in cui operano le imprese di grandi dimensioni rispetto alle PMI. In Italia le grandi imprese hanno cominciato a recepire il cambiamento sotto molti aspetti, anche se con tempi e modalità differenti. Ciò è in gran parte dovuto al recepimento del D.L. 30 dicembre 2016, n. 254 sull'informativa di carattere non finanziario, che obbliga le imprese

---

<sup>2</sup> V. allegato numero 2.

di grandi dimensioni<sup>3</sup> a rendicontare secondo criteri che guardino all'impatto della impresa sull'ambiente.

Le stesse considerazioni non possono però essere applicate alle micro, piccole e medie imprese. Ad oggi non è ancora definito il ruolo che le PMI potrebbero fornire nel contribuire a realizzare gli Obiettivi dell'Onu e della Strategia Nazionale, sebbene la loro numerosità e dinamicità rappresentino ottime leve per veicolare i valori della sostenibilità nel territorio. È perciò necessario valorizzare il ruolo determinante che queste imprese esercitano sui temi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Questo problema non è limitato però al solo contesto italiano: comprendere il ruolo delle PMI nella partita dello sviluppo sostenibile e capire di quali strumenti necessitino per ampliare il loro potenziale è un problema globale. Il tema assume una estrema rilevanza nel nostro Paese alla luce del fatto che il sistema produttivo nazionale è formato in maggioranza dalle micro, piccole e medie imprese.

Non sarà in alcun modo possibile immaginare di raggiungere i traguardi dell'Agenda 2030 e della Strategia Nazionale senza il contributo di questa categoria di imprese.

Occorre individuare gli strumenti per far sì che alle PMI venga riconosciuto un ruolo chiave per raggiungere gli Obiettivi individuati nella Strategia Nazionale, adottando soluzioni concrete per fare in modo che possano essere colte a pieno le opportunità insite nel modello di sviluppo sostenibile.

---

<sup>3</sup> Ossia imprese con più di 500 dipendenti ed il cui bilancio consolidato rispetti al contempo determinate caratteristiche elencate nel decreto. Le imprese di piccole e medie dimensioni non sono richiamate da tale direttiva e non può essere affidata l'applicazione di tale report alla libera volontà delle singole imprese. L'informativa non finanziaria rende più consapevoli i consumatori, gli investitori e, in generale, gli stakeholder, ma si rivela anche uno strumento fondamentale per le imprese stesse al fine di valutare nel migliore dei modi i propri asset, divenendo uno strumento di autovalutazione e miglioramento della propria azienda. Per tutte queste ragioni, anche le PMI dovrebbero redigere un proprio bilancio di sostenibilità e la mancanza di una legge che disciplini questo tema dovrà essere al più presto colmata.

È su questi presupposti che si basa il progetto condotto da CNA di Roma e ASviS: tracciare una linea di sostenibilità per le micro, piccole e medie imprese di Roma e del Lazio, valutando il loro impatto sugli SDGs e, conseguentemente, il loro contributo nell'attuare la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile.

Il progetto è dunque il primo passo per individuare azioni concrete verso lo sviluppo sostenibile in tre particolari settori di impresa presenti a Roma: alimentari, impiantisti e settore del legno.

Il risultato è una fotografia della realtà romana sui tre settori analizzati, con l'individuazione di proposte di intervento e possibili soluzioni che possano attivare una crescita imprenditoriale e una sostenibilità ambientale.

Quanto emerge è che tutti gli attori coinvolti, indipendentemente dal settore, manifestano una forte volontà di miglioramento, di sviluppo e di cooperazione.

Sono state riscontrate numerose criticità ed è evidente che non esiste una soluzione unica che da sola possa cambiare il contesto del territorio della capitale. Occorre coinvolgere un numero sempre più ampio di attori, partendo da quanto già è in atto e sperimentando soluzioni innovative.

Affinché tutto questo avvenga è necessario riconoscere alle PMI il ruolo da protagoniste nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in Italia.

## 1.2 Mappatura Goal e Target per le PMI

Il punto di partenza del progetto è stato quello di stabilire quali degli Obiettivi della Strategia Nazionale e dei relativi Target dell'Agenda 2030 fossero in relazione con le imprese oggetto della ricerca, ovvero le micro, piccole e medie imprese del territorio romano facenti parte del settore alimentare, degli impiantisti e del legno.

La Strategia Nazionale è articolata in 5 aree: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Un'ultima area denominata "Vettori di Sostenibilità" individua gli ambiti trasversali di azione della Strategia. Ciascuna di queste aree è suddivisa in Aree di intervento (o scelte strategiche) che a loro volta sono ripartite in diversi Obiettivi strategici nazionali. Ad ognuno di questi Obiettivi strategici sono stati associati molteplici Goal dell'Agenda 2030 e, nello specifico, i singoli Target di ciascun Goal.

Questa compartizione implica che per raggiungere un singolo obiettivo strategico appartenente ad una determinata area di intervento della Strategia Nazionale, implicitamente si ottengono risultati per portare il paese verso il raggiungimento dei Goal dell'Agenda 2030 e, nello specifico, verso i traguardi definiti nei singoli Target degli SDGs.

Durante la prima fase del lavoro sono stati individuati i Target più attinenti ai tre settori studiati secondo una logica di rilevanza diretta per le imprese. Successivamente, a seguito delle risposte pervenute dalle interviste e dai questionari, si è potuto raggiungere un grado di maggior dettaglio. Infine, sono state individuate tematiche chiave per ciascun settore.

Il risultato raggiunto è una selezione delle aree di intervento e degli Obiettivi strategici della Strategia Nazionale, dei Goal e dei Target dell'Agenda 2030 che le micro, piccole e medie imprese dei tre settori possono contribuire a realizzare. Inoltre, le proposte conclusive sono state poste in relazione all'impatto che esse eserciterebbero sia sul raggiungimento della Strategia Nazionale che degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

### 1.2.1 Persone

Le relazioni interpersonali sono le fondamenta delle realtà delle micro, piccole e medie imprese. L'attività imprenditoriale esercita senza dubbio un impatto sull'area "Persone" e alle imprese spetta il compito di far sì che l'esercizio della loro attività generi un impatto sociale, ambientale ed economico

positivo. I settori presi in esame giocano un ruolo particolarmente importante nel realizzare i due Obiettivi strategici che seguono.

- **I. Contrastare la povertà e l'esclusione sociale eliminando i divari territoriali.**

*Obiettivo strategico:* I.2 Combattere la deprivazione materiale e alimentare.

*Goal e Target:* 2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

*Obiettivo strategico:* I.3 Ridurre il disagio abitativo

*Goal e Target:* 7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni.

- **II. Garantire le condizioni per lo sviluppo del potenziale umano.**

*Obiettivo strategico\*:* II.3 Ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema dell'istruzione

*Goal e Target:* 13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva

- **III. Promuovere la salute e il benessere.**

*Obiettivo strategico:* III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico.

*Goal e Target:* 3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.

## 1.2.2 Pianeta

Le sfide che bisogna raccogliere nei confronti del nostro pianeta sono molteplici e si presentano estremamente ardue. Tuttavia, sia l'Agenda 2030 sia la Strategia Nazionale fanno leva sulla necessità di adottare un approccio “integrato, inclusivo ed orientato alla sostenibilità” che orienti le attività delle imprese verso una gestione sostenibile delle risorse e che renda le città più efficienti e i territori e le comunità più resilienti ai cambiamenti. Tutto questo necessita di una attenta cura del territorio e delle risorse a disposizione, non prescindendo dalla creazione di comunità che valorizzino e siano orientate al raggiungimento di questi Obiettivi.

### - **II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali.**

*Obiettivo strategico:* I.5 Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità

*Goal e Target:* 12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse naturali

*Obiettivo strategico:* II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali.

*Goal e Target:* 12.4 Entro il 2020, raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente.

*Obiettivo strategico:* II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera.

*Goal e Target:* 11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti.

*Obiettivo strategico:* II.7 Garantire la gestione sostenibile delle foreste e combatterne l'abbandono e il degrado

*Goal e Target:* 15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale

- **III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali.**

*Obiettivo strategico:* III.2 Assicurare elevate prestazioni ambientali di edifici, infrastrutture e spazi aperti

*Goal e Target:* 9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

### 1.2.3 Prosperità

Il concetto di prosperità è strettamente legato alla razionalizzazione dell'uso delle risorse e alla valorizzazione del capitale umano. Questo aspetto impone alle imprese di accogliere le sfide che guideranno i maggiori cambiamenti nei prossimi anni. In particolare, le proposte contenute in questo progetto possono notevolmente influire sul tema dell'affermazione di modelli di produzione e consumo sostenibili, il quale non può essere esaminato senza considerare i temi dell'innovazione e della ricerca e le conseguenze dirette sulla decarbonizzazione dell'economia.

- **I. Finanziare e promuovere ricerca e innovazione sostenibili.**

*Obiettivo strategico:* I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo

*Goal e Target:* 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera

*Goal e Target:* 8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari

*Goal e Target:* 9.4 Migliorare entro il 2030 le infrastrutture e riconfigurare in modo sostenibile le industrie, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, facendo sì che tutti gli stati si mettano in azione nel rispetto delle loro rispettive capacità

*Obiettivo strategico:* I.2 Attuare l'agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti

*Goal e Target:* 9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

- **II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità.**

*Obiettivo strategico\**<sup>4</sup>: II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità

*Goal e Target*: 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera

- **III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo.**

*Obiettivo strategico*: III.1 Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare

*Goal e Target*: 8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

*Goal e Target*: 12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali

*Obiettivo strategico\**: III.4 Promuovere responsabilità sociale e ambientale nelle imprese e nelle amministrazioni

*Goal e Target*: 12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

---

<sup>4</sup> Gli Obiettivi con l'asterisco rappresentano Obiettivi indiretti, validi per tutti i settori analizzati, che non saranno richiamati all'inizio dei capitoli su ogni settore.

*Obiettivo strategico:* III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde

*Goal e Target:* 11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti

*Goal e Target:* 12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riutilizzo.

*Obiettivo strategico:* III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera

*Goal e Target:* 12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto.

*Goal e Target:* 12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.

*Obiettivo strategico\*:* III.9 Promuovere le eccellenze italiane

*Goal e Target:* 8.9 Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

#### - **IV. Decarbonizzare l'economia.**

*Obiettivo strategico:* IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio

*Goal e Target: 9.4* Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

*Goal e Target: 7.2* Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale

*Goal e Target: 7.3* Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

## 1.2.4 Pace

L'area della Pace è focalizzata prevalentemente sull'adozione di politiche di protezione sociale e contrasto alla povertà. In merito è necessario sottolineare che molti tra i Target selezionati in altre aree contribuiscono in via indiretta a promuovere società pacifiche, giuste e inclusive. Per questa ragione, delle tre aree presenti nell'area Pace, l'attenzione si è focalizzata prevalentemente su una singola area di intervento.

### - **II. Eliminare ogni forma di discriminazione.**

*Obiettivo strategico\**: II.1 Eliminare ogni forma di sfruttamento del lavoro e garantire i diritti dei lavoratori.

*Goal e Target: 8.8* Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario

## 1.2.5 Partnership

Nonostante il progetto sia incentrato sulla dimensione del territorio romano e laziale, non possono essere ignorati due aspetti legati al tema della partnership.

Il primo riguarda il potenziale *impatto indiretto* che alcune proposte, in particolare sul piano legislativo, avrebbero su determinate aree di intervento. Il secondo aspetto è invece legato all'utilizzo delle definizioni dei singoli Obiettivi strategici, idonee ad indirizzare le strategie a livello locale. Entrambi questi aspetti sono stati presi in considerazione nella selezione delle seguenti tre delle otto aree di intervento della dimensione della Partnership:

- **Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare. (Goal 1,2,6 e 12)**

*Obiettivo strategico:* Favorire l'adozione di misure che favoriscono la competitività sul mercato di prodotti in linea con i principi di sostenibilità delle diete alimentari.

*Obiettivo strategico:* Rafforzare l'impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, richiamando il particolare modello italiano di sviluppo – PMI e distretti locali – e puntando all'incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche culturali e alla conservazione delle aree di produzione, alla promozione del commercio equo-solidale, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo dell'agroindustria e dell'export dei prodotti, attraverso qualificati interventi di assistenza tecnica, formazione e capacity building istituzionale.

- **Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo. (Goal 7,11,12,13,14,15)**

*Obiettivo strategico:* Promuovere interventi nel campo della riforestazione, dell'ammodernamento sostenibile delle aree urbane, della tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali, della gestione sostenibile della pesca, del

recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile.

*Obiettivo strategico:* Favorire trasferimenti di tecnologia, anche coinvolgendo gli attori profit, in settori come quello energetico, dei trasporti, industriale o della gestione urbana.

*Obiettivo strategico:* Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli.

- **La salvaguardia del patrimonio culturale e naturale. (Goal 11)**

*Obiettivo strategico\*:* Programmare e mettere a sistema progetti sperimentali orientati verso una maggiore conoscenza del patrimonio paesaggistico, culturale e naturale rivolte alle diverse categorie di pubblico da monitorare in un arco temporale da definire, per valutarne le ricadute e gli esiti

- **Il settore privato. (Goal 7,8,9)**

*Obiettivo strategico:* Promuovere: strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito da parte delle PMI dei Paesi partner; dialogo strutturato con il settore privato e la società civile; trasferimento di know-how in ambiti d'eccellenza dell'economia italiana.

*Obiettivo strategico:* Favorire forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle organizzazioni della società civile presenti nei Paesi

partner, ai fini dello sviluppo dell'impresoria a livello locale con l'obiettivo di contribuire alla lotta alla povertà attraverso la creazione di lavoro e la crescita economica inclusiva.

Ciascuno degli Obiettivi strategici sopra elencati fa riferimento ai principi della cooperazione e lo sviluppo e devono essere letti come mezzo per attuare la "dimensione esterna" dell'Agenda 2030. Tuttavia, le partnership sono anche l'occasione di diffusione del sistema italiano e di scambio di conoscenza e innovazione. Il fine ultimo di questo progetto è quello di promuovere la conoscenza tra le imprese, condividere le buone pratiche e produrre proposte innovative da poter applicare e replicare. Per queste ragioni è utile considerare gli Obiettivi strategici descritti nell'area della partnership come linee guida da raggiungere nel territorio, prima ancora di replicarle all'esterno.

In definitiva, promuovere gli Obiettivi sopra elencati a livello locale significa avere la possibilità di comprendere dove si vuole arrivare a livello nazionale e locale, nonché ampliare la possibilità di creare partnership.

## 1.2.6 Vettori di sostenibilità

"I vettori di sostenibilità sono ambiti trasversali di azione della Strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, da considerarsi come leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti, in linea con il processo trasformativo innescato a livello internazionale dall'Agenda 2030."

Delle cinque aree tracciate dalla Strategia Nazionale che compongono i "Vettori di sostenibilità", il progetto nella sua interezza contribuisce a portarne avanti due:

### - **II. Monitoraggio e valutazione di politiche, piani, progetti.**

*Obiettivo strategico\**: II.2 Realizzare il sistema integrato del monitoraggio e della valutazione della SNSvS, garantendone l'efficacia della gestione e la continuità dell'implementazione.

- **IV. Educazione, sensibilizzazione, comunicazione.**

*Obiettivo strategico\**: IV. 3 Promuovere e applicare soluzioni per lo sviluppo sostenibile

In sostanza, l'ambizione di questo progetto è quella di promuovere idee e soluzioni innovative che possano aiutare le imprese in uno sviluppo costante e sostenibile, mettendo in contatto tra loro diversi soggetti che, finora, non hanno avuto modo di relazionarsi e lavorare insieme.

### 1.3 Le PMI a Roma e Provincia

Dai dati della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma e Provincia (CCIAA) emerge che a febbraio 2018 sono "attive" 355.346 imprese; dalla tabella seguente si evince la distribuzione tra i diversi settori (in percentuale), la maggior parte dei quali si occupa di commercio ed edilizia.

**Tabella n.1**

G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	35,8
F Costruzioni	18,4
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	8,2
L Attività immobiliari	7,0
C Attività manifatturiere	6,9
S Altre attività di servizi	6,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5,7

Per quanto riguarda la dimensione di impresa, il riferimento si basa sui dati ISTAT del 2016. Come si rileva dalla tabella allegata, tra micro e piccole imprese<sup>5</sup> si raggiunge il 99,3% del numero totale di imprese del territorio romano e provincia. Gli addetti di micro e piccole imprese rappresentano il 46,4 % del totale.

**Tabella n.2**

	Classi di addetti			
	0-9	10-49	50-249	250 e oltre
<b>Numero aziende</b>	95,7%	3,6%	0,5%	0,1%
<b>Addetti</b>	32,7%	13,7%	11,0%	42,6%

Secondo la classificazione Ateco (espressa in percentuale), per le microimprese troviamo in provincia di Roma al primo posto le attività commerciali al dettaglio e all'ingrosso, seguite immediatamente dai liberi professionisti. A seguire, sul territorio sono maggiormente presenti le attività sanitarie svolte in studi medici, odontoiatrici, fisiatrici ecc, il settore degli edili e degli impiantisti, le attività di ristorazione e alberghiere e le attività immobiliari. L'attività manifatturiera a Roma risulta essere quella con la minore presenza sul territorio.

**Tabella n.3**

G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	21,6
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	21,1
Q: sanità e assistenza sociale	9,6
F: costruzioni	9,1
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6,6
L: attività immobiliari	6,1

<sup>5</sup> Secondo la classificazione delle imprese descritta nella "Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese (Testo rilevante ai fini del SEE) [notificata con il numero C(2003) 1422]. Gazzetta ufficiale n. L 124 del 20/05/2003 pag. 0036 – 0041"

## 1.4 Metodologia e finalità del progetto

Come emerge anche dalla Strategia Nazionale, ragionare in un'ottica di sviluppo sostenibile significa innanzitutto accettare l'idea che viviamo in una realtà estremamente complessa.

Con riferimento al mondo imprenditoriale, le attività di un'impresa devono essere esaminate osservando gli aspetti ambientali, sociali ed economici, poiché tutte le aziende indistintamente hanno, seppur in misura diversa a seconda del proprio core business, un contatto con queste tre dimensioni e devono adottare una governance coerente in risposta a ciascuna di esse. Per questa ragione, i settori analizzati sono stati selezionati con lo scopo di mettere in risalto le tematiche più coerenti con lo sviluppo sostenibile.

Il settore degli alimentaristi ha consentito di approfondire il tema dell'economia circolare esaminando, soprattutto, la riduzione degli sprechi, il recupero ed il riutilizzo delle eccedenze e degli scarti alimentari.

Il settore degli impiantisti ha permesso di studiare il tema dell'efficientamento energetico degli edifici ed individuare soluzioni per accelerare e migliorare il processo di riqualificazione energetica degli edifici di Roma prevedendo un più forte coinvolgimento delle PMI.

Il settore del legno è stato preso in esame per approfondire sia il tema dell'economia circolare sia quello dell'efficienza energetica, provando ad adattare le soluzioni previste per i settori precedenti e mostrando, quindi, come alcune soluzioni possano essere riformulate a seconda delle caratteristiche delle aziende.

Le informazioni e i risultati conseguiti in questa ricerca sono il prodotto di interviste dirette, focus group e delle risposte raccolte tramite lo strumento di questionari somministrati alle imprese. Questa metodologia ha consentito di interloquire con numerosi soggetti e coinvolgere un ampio numero di imprese, nel tentativo di cogliere le principali esigenze che le imprese devono attualmente affrontare e valutando le possibilità offerte dalla Strategia Nazionale e dall'Agenda 2030.

Le interviste dirette, oltre a gruppi di lavoro formati da specifiche imprese e rappresentanti dei settori, hanno coinvolto “interlocutori privilegiati” quali: esponenti della Regione (Arsial) e responsabili della sanità nel territorio romano per quanto riguarda il tema degli scarti alimentari; ESCo (“TEP Energy solution”) per l'efficientamento energetico delle PMI e dei condomini; rappresentanti, collaboratori e dirigenti delle Onlus del territorio (Banco alimentare Roma, Il Banco alimentare del Lazio, la Caritas di Roma e la comunità di Sant'Egidio) per il tema della gestione delle eccedenze alimentari.

I questionari distribuiti alle imprese – presenti negli allegati conclusivi del documento - sono stati elaborati coinvolgendo tre gruppi di lavoro, uno per ogni settore, a cui hanno partecipato rappresentanti della CNA di Roma e Nazionale, le aziende del settore e membri ed aderenti dell'ASviS. Tramite i questionari sono stati analizzati numerosi aspetti dell'attività delle aziende prese in considerazione, in particolare: le caratteristiche del settore, la tracciabilità dei prodotti (argomento assente per il settore degli impiantisti), l'economia circolare, l'efficientamento energetico e l'accesso al credito.

I questionari sono stati sottoposti ad oltre cento imprese associate alla CNA di Roma in modo da poter osservare ciascun settore dal punto di vista di aziende anche molto diverse, per esempio sotto il profilo della dimensione, ma operanti nello stesso settore. I risultati sono stati analizzati, elaborati e presentati in questo report.

Tramite le interviste dirette alle imprese, ai testimoni privilegiati e all'analisi delle risposte dei questionari, si sono perciò volute perseguire tre finalità, richiamate nell'analisi di ciascun settore e, in particolare, nelle proposte a conclusione di ogni capitolo:

**Individuare su quali Aree e Obiettivi strategici della Strategia Nazionale e su quali Goal e Target dell'Agenda 2030 le PMI possono influire.** All'inizio di ogni capitolo è presente una tabella contenente le principali Aree di intervento, gli Obiettivi strategici, i Goal ed i Target individuati dalla ricerca, selezionati tramite un'analisi preliminare dei settori e le interviste dirette agli interlocutori privilegiati.

- **Analizzare i tre settori rispetto ai Goal e Target individuati.** Per analizzare questo aspetto si è provveduto a suddividere le tematiche, nello specifico quelle relative alla filiera produttiva, all'economia circolare e all'efficientamento energetico. Va inoltre sottolineato come, dal momento che i Goal ed i Target non hanno nella maggior parte una specificità quantitativa, la distanza dai Target non è misurabile in termini numerici o temporali, ma meramente qualitativi.
- **Indicare proposte operative per colmare la distanza dagli Obiettivi.** Dopo aver fatto una fotografia della realtà nel tentativo di porre chiarezza sulle tematiche di maggior rilievo emerse<sup>6</sup>, il terzo obiettivo è stato quello di verificare come gli SDGs possano aiutare le imprese a implementare i propri mercati e la qualità della produzione.

Il progetto espone, quindi, alcune proposte specifiche in risposta a bisogni diretti manifestati dalle aziende, ipotizzando soluzioni concrete da adottare. Lo scopo del progetto è anche quello di far crescere la consapevolezza delle imprese circa il loro potenziale ed innescare un processo di cooperazione e innovazione tra molteplici soggetti.

---

<sup>6</sup> Le informazioni su questi settori sono spesso frammentate e non mettono in luce le molteplici relazioni che intercorrono tra gli attori sociali. In questa analisi si è invece cercato di descrivere i contesti in cui operano le imprese, specialmente in un'ottica di relazioni future.

Tra le soluzioni proposte, se ne possono trovare sia di livello operativo-gestionale, che incidono più specificamente sul processo produttivo della singola impresa, che di livello politico-sindacale destinate di volta in volta ai soggetti istituzionali che si intendono sollecitare (Comune, Regione, Provincia, Stato centrale).

La ricerca ha anche evidenziato sulla base delle caratteristiche degli intervistati come nel settore alimentare in particolare sussistano delle forti differenze tra aziende di medie dimensioni e le aziende di piccole o piccolissime dimensioni. Ad ogni modo, data anche la numerosità delle aziende del territorio romano, la scelta adottata per tutti i settori è stata quella di ragionare in un'ottica di micro e piccole imprese.

L'indagine ha anche sottolineato le analogie presenti tra i tre settori per quanto riguarda il tema dell'efficientamento energetico di tutte le piccole e microimprese. È per questo motivo che le criticità ed i possibili sviluppi dell'efficientamento energetico relativo alle singole imprese è un tema che è stato affrontato nel dettaglio unicamente nel capitolo dedicato al settore del legno. In questo contesto, infatti, il tema dell'efficientamento ha una rilevanza particolare date le dimensioni e le caratteristiche di consumo energetico delle aziende. Al fine di evidenziare il ruolo delle imprese nel realizzare gli Obiettivi preposti nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e nell'Agenda 2030, per ciascun settore sono state associate le Aree di intervento, gli Obiettivi strategici e i Target individuati per ciascuna proposta emersa dall'analisi.

Questo lavoro costituisce un primo passo importante per comprendere il ruolo delle imprese associate alla CNA di Roma in un'ottica di sviluppo sostenibile, fornendo un'analisi generale del ruolo delle PMI romane, valorizzando la trasversalità delle tematiche e tracciando possibili soluzioni settoriali o intra-settoriali, nel tentativo di supportare le aziende e realizzare progetti efficaci ed efficienti nei prossimi anni.

## 2. Settore degli Alimentaristi

### 2.1 Goal e Target individuati

Lo scopo dell'analisi è stato quello di raccogliere le informazioni sulle aziende attive nella produzione agroalimentare romana. Sono stati analizzati i macro-temi considerati maggiormente rilevanti cercando di mettere in luce le criticità, le potenzialità e le interconnessioni tra di essi.

In particolare, sono stati selezionati i seguenti Target dell'Agenda 2030 – ed i corrispondenti Obiettivi strategici della strategia nazionale - quali più inerenti al settore analizzato.

**Tabella n.4**

Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile			SDGs	
SNSS aree	Scelte strategiche / Aree di intervento	Obiettivi strategici	Goal	Target
Persone	I. Contrastare la povertà e l'esclusione sociale eliminando i divari territoriali	I.2 Combattere la deprivazione materiale e alimentare	2	1
Pianeta	II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali	II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali	12	4
		II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera	11	6
Prosperità	II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità	8	2
	III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo	III.1 Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare	8	4
			12	2
		III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde	11	6
			12	5
		III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera	12	3
	12	4		
	IV. Decarbonizzare l'economia	IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	9	4
7			1	
7			2	
7			3	

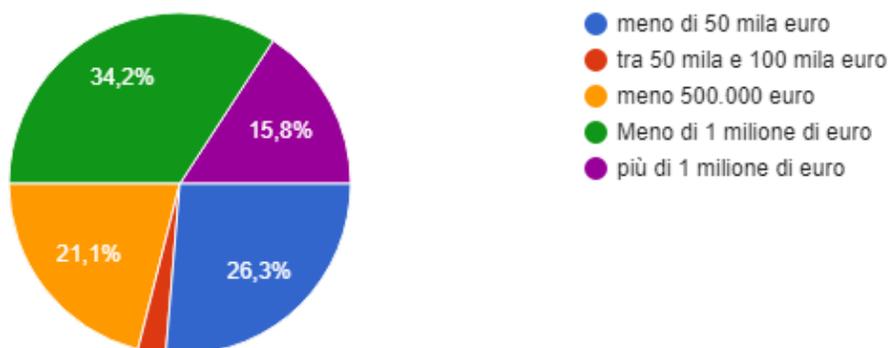
SNSS aree	Scelte strategiche / Aree di intervento	Obiettivi strategici	Goal	Target
Partnership	Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare	<p>Favorire l'adozione di misure che favoriscano la competitività sul mercato di prodotti in linea con i principi di sostenibilità delle diete alimentari</p> <p>Rafforzare l'impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, richiamando il particolare modello italiano di sviluppo – PMI e distretti locali – e puntando all'incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche culturali e alla conservazione delle aree di produzione, alla promozione del commercio equo-solidale, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo dell'agroindustria e dell'export dei prodotti, attraverso qualificati interventi di assistenza tecnica, formazione e capacity building istituzionale</p>	1,2,6,12	
	Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo	<p>Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli</p>	7,11,12,13	
	Il settore privato	<p>Favorire forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle organizzazioni della società civile presenti nei Paesi partner, ai fini dello sviluppo dell'imprenditoria a livello locale con l'obiettivo di contribuire alla lotta alla povertà attraverso la creazione di lavoro e la crescita economica inclusiva</p>	7,8,9	

## 2.2 Risultati della ricerca

Da quanto emerge dai questionari sottoposti agli alimentaristi, le dimensioni delle imprese osservate variano considerevolmente: il 25% dichiara di avere dai 2 ai 5 addetti ai lavori, il 20% dai 6 ai 10, il 30% dagli 11 ai 20 ed il 15% dai 21 a 50.

L'eterogeneità osservata sotto il profilo dimensionale è riscontrabile anche a livello di fatturato dell'azienda. L'analisi evidenzia come nel 34% dei casi osservati il fatturato ammonta tra i 500 mila Euro ed il milione di Euro, mentre il 21% degli intervistati dichiara di fatturare tra i 100 ed i 500 mila Euro, il 26% fattura meno di 50 mila Euro ed infine un 16% dichiara di fatturare più di un milione di euro.

**Grafico n.1 – A quanto ammonta il fatturato medio annuo della tua azienda?**



Un altro dato che sottolinea la diversità tra le imprese intervistate riguarda il numero di anni in cui le stesse hanno operato nel settore: il 27,5% dichiara di essere nel mercato da più di 20 anni, il 37,5% da più di 10 anni, il 7,5% dai 5 ai 10 anni, mentre il restante 12,5% da meno di 5 anni ed il 15% da meno di un anno.

Nonostante le profonde differenze riscontrate, l'analisi ha individuato quattro temi comuni a tutto il settore:

- la filiera del prodotto e la sua tracciabilità sia a valle che a monte;
- il risparmio, la gestione e la redistribuzione delle eccedenze alimentari;
- la produzione e il riutilizzo degli scarti alimentari;
- l'efficientamento energetico delle imprese osservate.

Questi temi possono e devono essere analizzati in relazione all'Agenda 2030 e alla Strategia Nazionale per comprendere in che modo gli Obiettivi preposti possano essere raggiunti, a cominciare dall'analisi del processo che garantisce **la tracciabilità e la qualità dei prodotti**.

Per quanto riguarda gli ultimi passaggi della filiera (secondo e terzo aspetto), occorre fare una premessa sulle scelte che possono essere adottate dalle PMI nella fase di **gestione dei prodotti consumati o prossimi alla scadenza**.

Le quattro differenti possibilità per la gestione delle eccedenze alimentari e degli scarti di produzione riguardano: 1) la vendita a prezzi ribassati dei prodotti prossimi a scadenza presso rivenditori specializzati; 2) una ulteriore trasformazione che permetta il prolungamento della vita utile del prodotto finale; 3) riutilizzo dei materiali di scarto per conferire una seconda vita ai prodotti, mettendo in contatto il settore degli alimentaristi con delle aziende che possano riutilizzare gli scarti di produzione alimentari come materie prime seconde per nuovi processi produttivi. 4) la *cessione a titolo gratuito* delle eccedenze a istituti di beneficenza.

Questi aspetti verranno approfonditi nei paragrafi successivi, in particolare, nella gestione e trattamento delle eccedenze e degli scarti di produzione.

Inoltre, come già espresso nella metodologia, l'ultimo tema riguardante l'efficientamento energetico per le imprese è stato affrontato nel dettaglio in un capitolo all'interno del settore del legno.

Già da una prima analisi appare quindi evidente che esiste una forte connessione tra queste tematiche. Inoltre, è già possibile intuire che ragionare in un'ottica di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile aiuti le imprese ad individuare nuove strade per innovare processi e prodotti. Per queste ragioni, i successivi paragrafi sono volti ad evidenziare le relazioni che intercorrono tra i diversi temi, nel tentativo di delineare una proposta conclusiva basata sul modello di economia circolare.

### 2.2.1 La tracciabilità dei prodotti e la conoscenza della filiera per le PMI

Storicamente in Italia la disciplina sulla sicurezza alimentare è stata a lungo e prevalentemente normata dal diritto penale e improntata alla tutela della salute e dell'igiene pubblica.

Tuttavia, a seguito di una sempre maggiore consapevolezza e attenzione nei riguardi della produzione e trasformazione di prodotti destinati al consumo alimentare, le normative in materia sono state in un secondo momento riadattate in modo da abbracciare un campo più ampio rispetto a quello di stretta competenza della polizia sanitaria.

Il documento a cui facciamo riferimento per quanto concerne la regolamentazione in questo campo è il Regolamento (CE) 178/2002 (Reg. UE 178/2002) che, a livello europeo, detta le basi per tutti gli ordinamenti emanati successivamente.

Appare da questo evidente come la legislazione alimentare, per come è stata pensata in origine, risulti dunque avere come principale focus quello di ridurre, evitare o eliminare un rischio per la salute"; inoltre la normativa a livello europeo<sup>7</sup> ha cercato di standardizzare i criteri di valutazione relativi alla sicurezza e trasparenza del prodotto, al fine di assicurare una commercializzazione controllata e

---

<sup>7</sup> È condivisa l'idea che rappresenti una grave lacuna la mancanza di un sistema efficace per la raccolta e l'analisi a livello comunitario dei dati relativi alla catena di approvvigionamento alimentare. È quindi opportuno istituire, sotto forma di rete coordinata dall'Autorità, un sistema per la raccolta e l'analisi dei dati pertinenti nei settori di competenza dell'Autorità stessa. È necessaria una revisione delle reti comunitarie già esistenti per la raccolta dei dati nei settori di competenza dell'Autorità.

scongiurare le frodi alimentari.

In una fase successiva, con le normative varate nel 2011 (Reg. UE del 25 ottobre 2011, n.1169) è emerso con forza un cambiamento di impostazione concettuale in relazione al tema della "tracciabilità alimentare", anche grazie alla accresciuta consapevolezza da parte dei consumatori. In un'ottica che non guarda più unicamente alla salubrità del prodotto, ma tiene conto anche dei diversi fattori e interessi socioeconomici a essa connessi, viene messo in luce come "le scelte dei consumatori possono essere influenzate, tra l'altro, da considerazioni di natura sanitaria, economica, ambientale, sociale ed etica"<sup>8</sup>.

In linea con questa nuova esigenza, degna di nota risulta ad esempio l'introduzione della specificazione del paese d'origine e del luogo di provenienza delle materie prime.

Da qui, in seguito, la proposta di introdurre come ulteriore marchio di origine l'indicazione geografica protetta (IGP) per prodotti agricoli e alimentari che presentino particolari caratteristiche direttamente riconducibili all'area geografica di provenienza e la cui produzione, trasformazione e/o elaborazione avvenga in suddetta area.

Da questi dati appare evidente come i progressi in campo burocratico - amministrativo in materia di sicurezza alimentare riflettano un cambiamento avvenuto a livello sociale nel modo di concepire la "genuità" di un prodotto alimentare e del ruolo di primo piano e di responsabilità che le imprese agroalimentari conseguentemente assumono nel mercato globale.

Per ciò che concerne le PMI, il tema della tracciabilità alimentare gioca un ruolo cruciale soprattutto per le microimprese. Queste, data la loro filiera corta e sulla base delle normative vigenti, possono far leva sulla trasparenza della loro *filiera* rendersi dunque garanti della qualità del prodotto<sup>9</sup>.

---

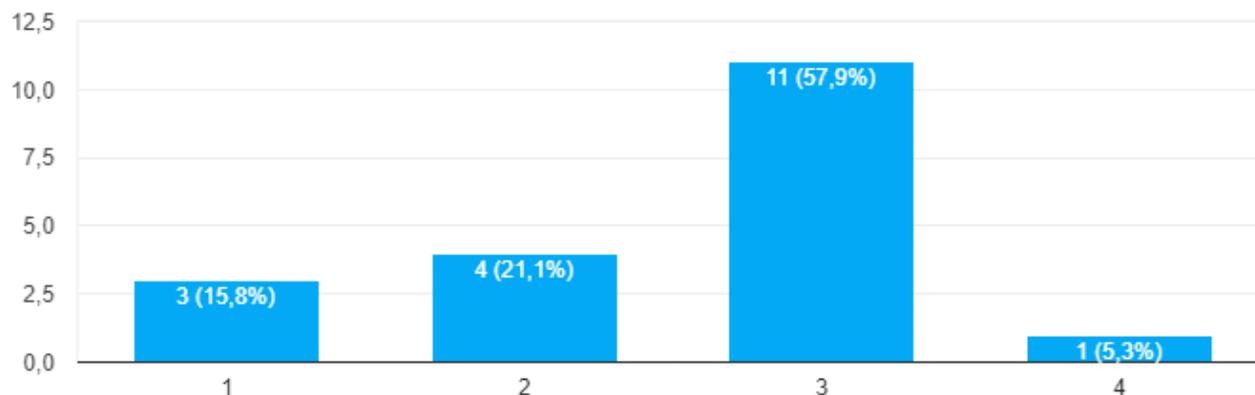
<sup>8</sup> Reg. UE del 25 ottobre 2011, n.1169 punto (3)

<sup>9</sup> Il termine è stato usato per la prima volta negli anni Sessanta dall'agronomo francese Louis Malassis.

Le Aziende Artigiane e le Piccole e Medie Imprese associati alla CNA ALIMENTARE operano in una gamma di lavorazioni che spazia dalla Panificazione alle Paste fresche e secche, dalla Gastronomia ai Formaggi, dalle diverse

La natura intrinseca delle PMI permette infatti alle stesse di abbracciare in toto tutte le differenti fasi della filiera: dalla scelta delle materie prime fino all'interazione diretta con gli acquirenti del prodotto trasformato, del quale si fanno garanti in prima persona. Dall'analisi effettuata risulta, infatti, che oltre il 75% degli intervistati dichiara di avere una buona o ottima conoscenza della provenienza dei prodotti che commercializza. Inoltre, oltre il 60% degli alimentaristi intervistati dichiara di essere disposto ad investire per commercializzare prodotti con certificazioni ambientali.

**Grafico n.2 – Quanto saresti disposto ad investire per commerciare prodotti con certificazioni ambientali?**

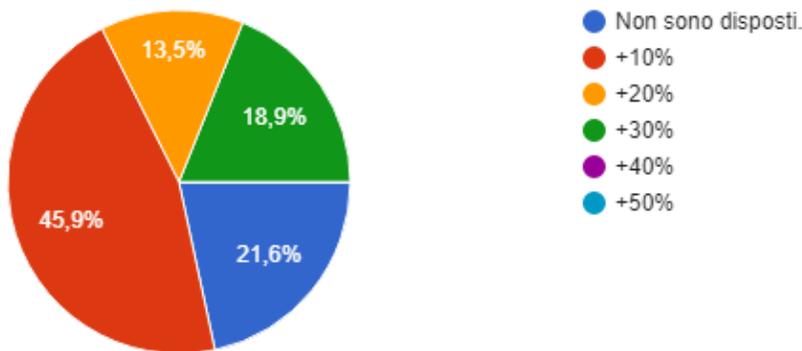


---

tipologie di Lavorazioni delle Carni e del Pesce alle Conserve Vegetali e ai Distillati e Liquori, fino alla Pasticceria e al Settore Dolciario, nonché la Gelateria ed altro ancora. (sito CNA Nazionale)

In tal senso dunque un sistema di monitoraggio sul processo che interessi la produzione alimentare risulta fondamentale non solo in relazione agli obblighi legislativi, bensì al fine di adempiere alle richieste e alle esigenze dei clienti che stanno maturando sempre più consapevolezza rispetto all'origine e la qualità degli alimenti. Dalla ricerca emerge che oltre il 70% dei clienti degli alimentari intervistati sarebbe disposto ad avere un rincaro nel prezzo per avere dei prodotti dalla provenienza e produzione

**Grafico n. 3 - Quanto ritieni che i tuoi clienti siano disposti a pagare di più per un prodotto certificato?**



sicura: il 46% degli intervistati afferma che i clienti sarebbero disposti a pagare il 10% in più rispetto al prezzo corrente, il 13,5% degli intervistati afferma che i clienti pagherebbero fino al 20% in più, mentre il 19% afferma che i clienti sosterrrebbero un aumento del 30%.

Inoltre, il 50% degli intervistati si è detto disponibile ad investire su fornitori che garantiscano la qualità e la tracciabilità del prodotto.

Per le micro e piccole imprese del settore agroalimentare, infatti, che hanno come fine quello di ridurre i passaggi intermedi commerciali tra il produttore e il consumatore in vista della costruzione di una filiera "corta", le fasi tra la produzione e la trasformazione risultano più agevolmente rintracciabili e ciò ha come conseguenza diretta un più alto grado di **responsabilità**.

A differenza infatti della grande distribuzione –portata a seguire la logica del ribasso talvolta immettendo nel mercato prodotti extraeuropei di tracciabilità dubbia – le PMI possono offrire in alternativa un modello etico di consumo, volto a preservare il patrimonio alimentare prediligendo e valorizzando, per quanto possibile, materie prime locali in linea con la vocazione del territorio al fine di mobilitare l'economia nazionale e territoriale su piccola scala<sup>10</sup>. Non a caso quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato di commercializzare prodotti DOP o IGP.

Dal momento che punto di forza delle PMI, come è del resto emerso dai nostri sondaggi, è proprio il criterio di scelta dei propri fornitori di materie prime basato prevalentemente sulla qualità del prodotto, ecco che i criteri di tracciabilità possono costituire un'ulteriore garanzia di un'offerta di qualità e non sono specificatamente legati a questioni di "allerta alimentare".

Le PMI, dunque, per via delle loro caratteristiche intrinseche, risultano avere un'influenza diretta sul territorio svolgendo un importante ruolo sociale nel garantire la qualità del prodotto e dei servizi offerti.

A tal proposito è importante sottolineare come le PMI possono vantare a loro favore diversi punti di forza riconducibili a criteri di vera e propria "**sostenibilità inconsapevole**".

Un tipo di filiera con particolare attenzione all'area geografica di provenienza delle materie prime costituisce, infatti, un modello virtuoso che può realmente sostenere a livello economico la produzione agricola su piccola scala, salvaguardando un modello agricolo che si discosta dalle grandi produzioni industriali valorizzando al contempo le caratteristiche produttive ed economiche dei territori.

---

<sup>10</sup> L'alta qualità e la tracciabilità sono un valore, intendendo con alta qualità l'utilizzo di materie prime esclusivamente italiane, di una zona conosciuta che sia sinonimo di garanzia. Di contro, con minor qualità si intende che nelle materie prime non ci siano soltanto prodotti italiani, ma che vengano aggiunte altre materie prime o altre proporzioni.

In tal senso le piccole e medie imprese svolgono un ruolo estremamente importante sotto il profilo economico, sociale ed ambientale. Una selezione accurata delle materie prime di qualità presenti sul territorio, oltre che essere sostenibile dal punto di vista ambientale per gli aspetti legati agli abbattimenti delle emissioni di CO<sub>2</sub>, permette di garantire al cliente maggiore qualità dell'offerta degli alimenti<sup>11</sup>. L'operato delle PMI è in questo modo volto alla valorizzazione delle eccellenze italiane e dei prodotti tradizionali e conseguentemente alla difesa della biodiversità e degli ecosistemi in ambito agricolo in linea con i Target 2.4 e 2.5.

Il settore agroalimentare in Italia è per la maggior parte costituito da piccole e medie imprese, le quali riescono maggiormente a fronteggiare le crisi di mercato dimostrando un'elevata capacità di tenuta e stabilità nella crescita.

Se da un lato la normativa in campo alimentare valorizza quei profili (come ad esempio il made in Italy, la filiera corta, il primato DOP e IGP ed i prodotti bio) che consentono alle PMI italiane di mantenere quelle caratteristiche uniche e difficilmente replicabili nel mercato mondiale, di contro la stessa normativa risulta talvolta favorire la grande distribuzione a svantaggio delle piccole imprese.

Un ampio apparato burocratico ed amministrativo, infatti, senz'altro utile ad una grande impresa agroalimentare che deve tutelare i propri interessi sul mercato estero, può risultare viceversa eccessivo per i piccoli, per i quali rispettare correttamente le prescrizioni normative vuol dire talvolta incorrere in costi insostenibili ed essere fortemente svantaggiati nella produzione e nella vendita su piccola scala.

Il dato più evidente è che le PMI sono chiamate a rispondere a troppi adempimenti burocratici<sup>12</sup> soprattutto i per l'avvio dell'attività che ne rallentano fortemente la nascita e lo sviluppo, in

---

<sup>11</sup> 1. Il presente regolamento costituisce la base per garantire un livello elevato di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori in relazione agli alimenti, tenendo conto in particolare della diversità dell'offerta di alimenti compresi i prodotti tradizionali, garantendo al contempo l'efficace funzionamento del mercato interno.

<sup>12</sup>Di seguito un elenco non esaustivo degli adempimenti amministrativi che le PMI devono affrontare:

contrasto al principio di proporzionalità<sup>13</sup>.

Quest'ultimo è uno dei principi base su cui si fonda lo Small business act europeo (SBA) secondo il quale gli adempimenti burocratici devono essere proporzionali alla dimensione e al settore dell'impresa soggetta a regolazione.

---

Presentazione della scia (ex dia) all'ufficio SUAP, sportello unico attività produttiva; - Asseverazione di regolarità urbanistica; - Iscrizione nel Registro degli esercenti il commercio (R.E.C.) per l'attività di somministrazione di alimenti e bevande - Planimetria in firma digitale per la Asl di competenza. - Relazione tecnica per l'azienda di sanità pubblica; - Valutazione di impatto acustico; - L'emissione di fumi in atmosfera, nel caso in cui si preveda cottura di alimenti. - Disponibilità (contratto di locazione registrato a norma di legge o atto di proprietà); - Agibilità/abitabilità e destinazione d'uso commerciale; - Accessibilità dei locali direttamente dalla strada o da altro luogo pubblico, - Rispetto dei parametri per l'eliminazione delle barriere architettoniche (per i nuovi esercizi); - Rispetto delle emissioni rumorose causate dall'attività o dagli impianti; - Locali idonei sotto il profilo igienico-sanitario; - Comunicazione all'agenzia doganale per la vendita e somministrazione (ex UTIF), nel caso di somministrazione di alcolici; - Registri delle sostanze zuccherine - Registro del latte in polvere

<sup>13</sup> Lo Small Business Act (SBA), una Comunicazione della Commissione europea del 2008 che ha fissato un programma d'azione articolato in dieci principi, una sorta di "decalogo a sostegno delle PMI" volto a guidare la formulazione e l'attuazione delle politiche dell'Ue e degli Stati membri, e in una serie di nuove proposte legislative per promuovere il potenziale delle PMI in termini di crescita e di creazione di posti di lavoro, ispirate al principio del "pensare anzitutto in piccolo" (think small first). Nello specifico, per quanto attiene al "principio di proporzionalità", le seguenti sono le agevolazioni di cui possono godere le PMI: esenzione totale/parziale per le PMI da particolari obblighi/costi della regolazione; riduzione/esenzione temporanea da certi obblighi/costi della regolazione (ad esempio, intervalli temporali più lunghi per gli adempimenti); riduzioni fiscali o aiuti finanziari diretti per compensare costi di regolazione (in compatibilità con gli articoli del Trattato CE sugli aiuti di stato 19); riduzione della parte di costo inerente i costi finanziari (ad esempio, diritti che hanno una base di costo fisso elevato e che quindi costano più per le PMI); rendicontazione contabile/amm.va semplificata per microimprese e PMI; campagne di informazione, formazione e Help-Desk dedicati alle PMI; ispezioni e controlli semplificati, basati su considerazioni legate al rischio regolatorio.

Un altro dato che determina non poche criticità per l'esercizio dell'attività di impresa è il numero degli enti preposti ai controlli igienico-sanitari sugli alimenti e alle relative normative da rispettare in fase di produzione e trasformazione del prodotto<sup>14</sup>.

In generale, le norme che presiedono il settore alimentare, dalla produzione alla sicurezza alla tracciabilità sono numerose e complesse, e rendono necessario il ricorso a conoscenze specifiche ed approfondite che spesso le imprese non possiedono.

È per questo che, sebbene quelli appena citati siano strumenti essenziali per garantire la salute del consumatore e promuovere un prodotto di qualità scongiurando frodi e contraffazioni alimentari, è necessario *sintetizzare i compendi normativi per ogni settore*.

## 2.2.2 I contratti di rete e le PMI

Al fine di ottenere un rafforzamento competitivo sul mercato le PMI possono adottare un approccio di aggregazione con diversi *partners* sociali, in modo tale da cercare di ottenere i vantaggi della grande dimensione senza per questo optare per soluzioni di fusione ed incorporazione.

Il contratto di rete si presta a questa funzione in quanto rimane una struttura leggera e facilmente

---

<sup>14</sup>Enti preposti al controllo igienico sanitario:

- Comando Carabinieri Politiche Agricole - Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari. - Direzione generale della Pesca - Uffici portuali; Reparto pesca marittima del Corpo delle capitanerie di porto - Capitaneria di porto per il controllo degli alimenti di origine ittica - SIAN per la verifica e il controllo generico di igiene e sicurezza alimentare - Servizi di Repressione Frodi in materia vitivinicola - Consorzio di tutela dei marchi DOP per il controllo della segnalazione e corretto utilizzo dei prodotti a marchio DOP - Agenzia delle Dogane - Guardia di Finanza - Polizia Annonaria - Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie - Carabinieri - Nucleo anti sofisticazioni (NAS) - Uffici periferici della Sanità marittima e aerea - Posti di ispezione frontiera - Istituti zooprofilattici nazionali - Aziende Sanitarie locali - Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (UVAC) - Servizio veterinario dell'Asl per il controllo degli alimenti di origine animale; - Servizi Fitosanit.

adattabile alle concrete esigenze delle imprese e favorisce una cooperazione libera tra i contraenti i quali “si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti l’esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell’oggetto della propria impresa.”

I contratti di rete sono allora uno strumento innovativo che propone come paradigma alternativo a quello dell'integrazione e/o subordinazione tra imprese, un *modello di coordinamento tra realtà indipendenti*.

La centralità del contratto di rete per le micro, piccole e medie imprese è stata riconosciuta anche dall'Unione europea ed inserita oramai da tempo nei piani d'azione portati avanti dalla Commissione<sup>15</sup>.

Per quel che è più in attinenza con la presente ricerca la soluzione delle reti di impresa può essere adottata per valorizzare sui mercati la produzione agroalimentare nazionale: un sistema di cooperazione renderebbe infatti più agevole la sfida dell'internazionalizzazione contribuendo a sanare quelle mancanze e quei limiti in cui inevitabilmente le imprese di piccolo taglio incorrono.

Dal momento che il contratto di rete può essere concluso “tra imprese dislocate in località assai diverse e operanti in settori distinti”, un accordo tra queste consentirebbe uno scambio di strumenti e competenze e renderebbe più *resiliente* la catena agroalimentare, oltre ad incentiverebbe innovazione e sviluppo per la filiera, sia in quanto permetterebbe di ricevere più facilmente certificazioni di riconoscibilità che garantiscano e tutelino la qualità dei prodotti italiani contro le contraffazioni, sia relativamente alla promozione di soluzioni sostenibili.

Se la soluzione del *network* infatti risulta vincente per fronteggiare anche forti criticità legate alla

---

<sup>15</sup> Uno dei documenti più significativi in questo senso è lo *Small Business Act* (SBA), risalente al 2008 e articolato in dieci principi che costituiscono una sorta di "decalogo a sostegno delle PMI" finalizzato a promuovere ed incentivare il potenziale di queste in termini di crescita e creazione di posti di lavoro. A tale documento hanno fatto seguito una Risoluzione del Parlamento europeo del 4 dicembre 2008 e una ulteriore Comunicazione della Commissione del febbraio 2011, la quale fa il punto sull'attuazione dello SBA e analizza i bisogni delle PMI che operano nell'attuale contesto economico, in cui incontrano sempre maggiori difficoltà ad accedere ai finanziamenti e ai mercati.

produzione agricola poiché, tra le altre cose, risulta tesa ad aumentare il potere contrattuale degli aderenti di agevolare l'accesso al credito, oltre che di fruire di maggiori incentivi pubblici, questa soluzione può significare un moltiplicatore di efficienza anche per la *commercializzazione di prodotti alimentari su piccola scala*.

In una logica che travalica l'impostazione individualista, per quel che concerne il *potenziamento dell'offerta*, le micro e piccole imprese potrebbero far leva sulla cooperazione per garantire al consumatore una maggiore varietà dei prodotti di alta qualità disponibili nel punto vendita e risultare maggiormente competitivi nei riguardi della grande distribuzione.

Un altro importante fattore che potrebbe essere valorizzato attraverso le reti di impresa risulta quello della ricerca, in questo caso infatti enti privati e pubblici come università e centri di ricerca scientifica potrebbero lavorare insieme per la realizzazione di prodotti ad elevato standard qualitativo nonché prestare maggiore attenzione alle caratteristiche intrinseche del territorio dal punto di vista geografico e culturale al fine di preservare e promuovere un prodotto e la sua storia.

Oltre dunque ad un'attenzione e valorizzazione del territorio nelle sue peculiarità paesaggistiche, geografiche e sociali, importanti risultati potrebbero ottenersi, attraverso la rete d'impresa, anche dal punto di vista prettamente scientifico e tecnologico in relazione all' *innovazione* che si potrebbe ottenere sui processi di produzione e conservazione dei prodotti.

Inoltre, il programma di rete prevede generalmente strategie volte alla promozione del brand italiano, attività strategiche di penetrazione nei mercati esteri ed *individuazione di nuovi canali di commercializzazione*.

In ultimo, il modello del contratto di rete risulta uno strumento vincente per apportare innovazione anche nel campo della *sostenibilità ambientale*: gli aderenti alla rete infatti hanno la possibilità di investire con più efficacia nelle tecnologie che regolano il processo di trasformazione al fine di ridurre gli sprechi ed inutili dispendi energetici.

Risulta più accessibile in tal senso anche la sperimentazione di strategie innovative di gestione delle attività logistiche ed amministrative al fine di monitorare la filiera alimentare improntandola su una logica di maggiore attenzione per l'ambiente.

Grazie alla flessibilità del contratto di rete, che contempla anche accordi tra imprese di diversi settori di competenza e non preclude l'inclusione di imprese anche non strettamente commerciali, risulta infatti più agevole istituire un accordo, ad esempio, tra esercizi alimentari ed enti no profit come onlus o associazioni di volontariato finalizzato ad una gestione intelligente degli scarti alimentari<sup>16</sup>.

In tal senso una collaborazione trasversale tra le imprese, in linea con un'idea di cooperazione che non sia intesa solo come utilitaristica "aggregazione quantitativa d'impres", ma che apporti un salto qualitativo in termini di risultato e di condivisione di valori, costituirebbe un ottimo incentivo alle sperimentazioni di pratiche di *economia circolare*.

### 2.2.3 Strumenti per implementare il sistema di gestione di eccedenze e scarti alimentari

Il tema della sovrapproduzione degli alimenti influenza fortemente l'attività quotidiana delle imprese, le quali devono cercare di produrre sulla base di quanto riusciranno a vendere. Nonostante i tentativi di fare delle stime precise sul quantitativo giornaliero che sarà venduto, è sempre presente un margine di errore che nella maggior parte dei casi tende a far sì che le aziende producano o mettano in vendita un quantitativo maggiore di prodotti rispetto al necessario.

Come detto in precedenza, il settore degli alimentaristi è composto da aziende anche molto diverse tra loro, ma questo tema le accomuna e, come vedremo, permette di individuare soluzioni che possono essere adottate a prescindere dalla attività della impresa.

È evidente che in primissimo piano esiste la necessità di comprendere le esigenze e la composizione della propria clientela in modo da poter ridurre il margine d'errore di cui sopra.

---

<sup>16</sup> Come espresso nei successivi paragrafi, il rapporto tra imprese e onlus è una soluzione che può essere migliorata per ridurre lo spreco delle eccedenze alimentari nel territorio.

Sta di fatto, però, che le eccedenze e gli sprechi sono all'ordine del giorno e devono essere gestite. Secondo le risposte pervenute dal questionario, circa il 53% degli alimentaristi sostiene che la donazione delle eccedenze alimentari sia la migliore pratica da adottare per la loro azienda, seguita dalla svendita dei prodotti prossimi alla scadenza (34,4%)<sup>17</sup>, dall'avvio al compostaggio (25%) e dal riutilizzo degli scarti alimentari all'interno della propria azienda (18,8%). Seguendo, quindi, le preferenze manifestate nel questionario, in questa fase del progetto il focus è stato incentrato sulla donazione delle eccedenze alimentari alle Onlus e sulle possibilità offerte dal trattamento degli scarti alimentari.

### **Premessa legislativa**

In Italia sono in particolare due le leggi che vanno richiamate poiché definiscono e incidono fortemente sul tema delle eccedenze alimentari e degli scarti alimentari.

Con l'introduzione in Italia della Legge n. 155/2003 recante la Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale (c.d. "Legge del buon samaritano") tutti gli enti no profit ("organizzazioni non lucrative di utilità sociale") che effettuano donazioni di prodotti alimentari agli indigenti sono stati comparati ai consumatori finali. In tal modo, è stato notevolmente alleggerito l'impianto burocratico che rendeva complessa l'assistenza agli indigenti da parte di queste organizzazioni, sottraendo le Onlus dalla stessa responsabilità civile che hanno gli operatori del settore alimentare in materia di sicurezza (Codice del Consumo e Reg. (CE) n. 178/2002). Ciò non esime comunque le Onlus dal rispettare la prassi operativa validata dal Ministero della Salute in conformità alla normativa europea sul food safety - Manuale Per corrette prassi operative Per le organizzazioni caritative CARITAS ITALIANA e FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE O.N.L.U.S Secondo Articolo 8 del Regolamento (CE) N. 852/2004. Validato dal Ministero della Salute in conformità al Regolamento (CE) n. 852/2004. Prima Edizione ottobre 2015 - la quale riguarda, tra le altre cose, il corretto stato di approvvigionamento, trasporto, deposito, conservazione e distribuzione dei prodotti alimentari. L'Italia ha però compiuto recentemente un passo importante, decisivo, non soltanto per estendere la legge del "buon samaritano", ma soprattutto per introdurre aspetti del tutto innovativi nel sistema italiano quali, ad esempio, una valorizzazione dei *comportamenti spontanei e virtuosi* da parte degli operatori alimentari e la *garanzia sulla sicurezza*

delle riflessioni sul nuovo ruolo che possono assumere le PMI nella raccolta e nella donazione delle eccedenze alimentari, anche in collaborazione con diverse parti sociali e reti della società civile.

La finalità della legge è quella di **ridurre gli sprechi in tutte le fasi della filiera alimentare** (ma anche farmaceutica e di altri prodotti), attraverso la realizzazione di determinati Obiettivi principali: destinare le eccedenze alimentari in via prioritaria all'utilizzo umano; ridurre gli impatti negativi sull'ambiente tramite l'estensione del ciclo di vita dei prodotti (life cycle assessment); "contribuire al raggiungimento degli Obiettivi generali stabiliti dal Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti - Articolo 180, comma 1-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 - e dal Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare previsto dal medesimo Programma nonché alla riduzione della quantità dei rifiuti biodegradabili avviati allo smaltimento in discarica"; contribuire ad attività di ricerca, informazione e sensibilizzazione dei consumatori e delle istituzioni con un particolare riferimento alle giovani generazioni (art.9) così da contribuire al processo di mutamento culturale necessario per raggiungere risultati sempre migliori in un'ottica di sviluppo sostenibile. È importante osservare come ognuno di questi Obiettivi sia in perfetta sintonia con il documento "Verso un modello di economia circolare per l'Italia" ed entrambi suppongono un ripensamento generale del sistema di produzione e consumo e del modello economico nel suo complesso. Dal punto di vista imprenditoriale, ciò che ne risulta è un ulteriore sviluppo del concetto di responsabilità sociale di impresa e di creazione di valore condiviso. La Legge n. 166/2016 interviene nei suoi 17 articoli sugli ostacoli burocratici confermando e rafforzando la norma del 2003. Ad oggi, in capo alle Onlus e agli altri enti incaricati è quindi attribuita unicamente la responsabilità basata su criteri tradizionali di responsabilità per dolo o colpa e l'impegno a rispettare delle prassi che sono poi tradotte in procedure operative consolidate.

Il paragrafo che segue non vuole limitarsi alla descrizione della legge Gadda, assai chiara ed ampiamente analizzata in altre sedi; essa è tuttavia presa a riferimento per richiamare gli aspetti più importanti ai fini del progetto ed esplorare le strade che possono essere percorse dalle PMI.

Un elemento completamente nuovo presente all'interno della Legge riguarda l'attenzione rivolta alle imprese sia come soggetti che possono trarre un vantaggio economico donando le eccedenze, sia come promotori del tema della riduzione degli sprechi.

La legge, infatti, prevede delle agevolazioni fiscali che possono incidere notevolmente sulla riduzione dei costi. Il vantaggio economico nel donare le eccedenze si traduce in questo modo nella somma di due componenti principali: in primo luogo, *la riduzione dei costi di smaltimento dei rifiuti* da parte delle imprese, conferendo le eccedenze ai soggetti donatari; in secondo luogo, le imprese possono avvalersi di due *agevolazioni fiscali* in termini di detrazione dell'IVA sugli acquisti (Art. 16 comma 1 L. 166/2016 e succ. Modificazioni (legge n.205/2017)) e deduzione dell'IRES dal costo d'acquisto del prodotto (Art. 16 comma 2 L. 166/016 e succ. Modificazioni (legge n.205/2017)).

Per le cessioni di eccedenze alimentari facilmente reperibili e comunque al di sotto 15.000 euro, l'impresa è esonerata dal comunicare all'amministrazione finanziaria o ai comandi del corpo della guardia di finanza il riepilogo di quanto ha donato.

In termini di agevolazioni tariffarie, la legge n. 166/2016 prevede inoltre la possibilità che i Comuni introducano riduzioni della c.d. TARI, tassa sui rifiuti, per quelle imprese che cedono a titolo gratuito, direttamente o indirettamente, i beni alimentari "agli indigenti e alle persone in maggiori condizioni di bisogno, ovvero per l'alimentazione animale".

Il tema della riduzione della TARI costituisce un elemento innovativo di fortissimo impatto. Tuttavia, la competenza in materia spetta ai singoli Comuni, che hanno il potere di disporre o meno di questo incentivo. Ogni Comune presenta le sue specificità e ci vorrà senz'altro del tempo per far sì che tale opportunità venga recepita nei regolamenti Comunali, incluso il territorio romano e laziale in genere.

Peraltro, dal questionario emerge che il 100% degli intervistati è favorevole all'applicazione da parte del Comune della riduzione della Tari per chi cede a titolo gratuito eccedenze alimentari.

Gli esercizi commerciali di micro e piccole dimensioni potrebbero essere beneficiari diretti della riduzione della TARI e la possibilità di usufruirne incentiverebbe le imprese romane a ridurre gli sprechi. I risultati prodotti sarebbero misurabili in termini di vantaggi economici per le PMI romane e nell'incremento del quantitativo di prodotti donati.

Da quanto esposto rileva quindi la necessità di *avviare un dibattito sull'applicazione per le PMI degli art. 16 e 17 della Legge n.166/2016 nell'ambito del Comune di Roma.*

Ad ogni modo, il quadro legislativo in materia di detrazioni è chiaro e il Comune di Roma con il “Piano per la riduzione e la gestione dei materiali post-consumo di Roma Capitale 2017 - 2021 (PMPC)” ha dimostrato un forte interesse su questi temi ; tuttavia occorre valorizzare il ruolo delle PMI per poter attuare una strategia che generi benefici sia per le imprese sia per gli enti caritatevoli.

La legge n. 166/2016 nell'articolo 11 introduce inoltre la possibilità di costruire alleanze per produrre soluzioni innovative al fine di raggiungere gli Obiettivi di sostenibilità, solidarietà, e chiaramente di riduzione degli sprechi e di impiego delle eccedenze. A tale scopo è stato rifinanziato il Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti ed è stato istituito un fondo nazionale per progetti innovativi **integrati o di rete**, finalizzati alla limitazione degli sprechi e all'impiego delle eccedenze<sup>18</sup>.

All'art.12 è stato infine previsto il “Finanziamento degli interventi per la riduzione dei rifiuti alimentari”, ampliando la destinazione del “fondo per la promozione di interventi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e per lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio” del

---

<sup>18</sup> Il 3 marzo 2018 il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha aperto un nuovo bando che assegna 700 mila euro per finanziare progetti innovativi contro lo spreco alimentare.

Ministero dell’Ambiente (articolo 2, comma 323, della legge 24 dicembre 2007, n. 244) alla “promozione di interventi finalizzati alla riduzione dei rifiuti alimentari, comprese le iniziative volte a promuovere l'utilizzo, da parte degli operatori nel settore della ristorazione, di contenitori riutilizzabili idonei a consentire ai clienti l'asporto degli avanzi di cibo”. Con questo articolo viene promosso l’impegno ad adottare pratiche virtuose - come la doggy o family bag – per il recupero degli avanzi di cibo. Tale iniziativa dovrebbe essere promossa da tutto il settore della ristorazione del territorio romano, comprendendola in una strategia comunicativa che promuova le pratiche virtuose e che aiuti a diffondere, nei confronti dei consumatori finali, comportamenti volti a favorire la riduzione degli sprechi<sup>19</sup>.

La Legge permette quindi di individuare soluzioni - tramite anche la disponibilità di fondi - che mettano in relazione le attività delle imprese e degli enti caritatevoli, generando un processo di maggior interazione tra le parti e di complessivo miglioramento del sistema.

Inoltre, per gli enti riceventi è stato alleggerito il processo burocratico relativo al recepimento delle eccedenze e il trasferimento di responsabilità a carico delle Onlus.

È del tutto assente, invece, nel panorama legislativo o nei provvedimenti adottati dal Comune di Roma un riferimento chiaro per le PMI circa la strategia da adottare per avviare un processo economico, sociale ed ambientale che permetta di operare in un pieno contesto di economia circolare.

È evidente che la presenza di un supporto da parte di un ente pubblico, o la presenza stessa del Comune di Roma, conferisca più efficacia e stabilità alla definizione della rete.

Ad esempio, il progetto “Roma non spreca”, conclusosi ormai più di dieci anni fa, tramite la piattaforma alimentare della Solidarietà aveva permesso di recuperare in totale duecento tonnellate di cibo. Nonostante ciò, al tempo, venivano prodotte a Roma 180 mila tonnellate di cibo sprecato. Il progetto

---

<sup>19</sup> L’ art. 12 ha chiaramente un impatto anche sulla gestione e trattamento degli scarti alimentari, in particolare nella parte di “sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio” che verranno richiamate nel successivo paragrafo.

avviato con “Roma non spreca” non è stato forse sufficiente, ma alla luce di questa passata esperienza possiamo almeno concludere che sia necessario ripristinare un *centro studi a Roma finalizzato ad analizzare le quantità di cibo prodotto e sprecato nel territorio*. La ragione, come menzionato in precedenza, è che il monitoraggio risulta essere un aspetto essenziale senza il quale non si può davvero ipotizzare una strategia efficace di intervento. Non essendoci *studi di fattibilità*<sup>20</sup>, non sono neanche disponibili delle stime sugli sprechi totali delle imprese laziali, men che meno di ciascun settore.

La CNA – e questo vale per tutte le Confederazioni – potrebbe effettuare una indagine a campione per stimare gli scarti di produzione delle proprie PMI e fare propria questa attività.

Ad oggi, i dati più attendibili provengono, invece, proprio dagli enti caritatevoli che affrontano quotidianamente queste tematiche e dispongono dei numeri precisi sulle quantità ricevute, conservate e distribuite.

## 2.2.4 Gestione e trattamento delle eccedenze alimentari

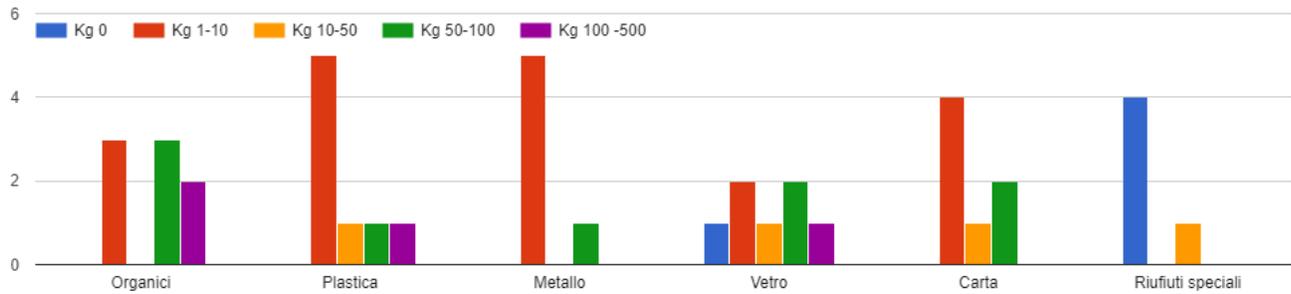
Uno dei temi di maggior rilievo per il settore degli alimentaristi dove si possono individuare vantaggi considerevoli per le PMI riguarda la gestione e il trattamento delle eccedenze alimentari, aspetto che, come espresso, è anche estremamente connesso alla conoscenza della filiera.

Dalla ricerca emerge che il 38% degli intervistati produce mensilmente 100kg di scarti alimentari provenienti dalla propria attività mentre il 25% dichiara di produrne 500kg. Per quanto riguarda gli scarti di plastica il 63% dichiara di produrne 10kg al mese, mentre il 50% produce tra i 5 e i 10kg di carta.

---

<sup>20</sup> Come, ad esempio, quello condotto tramite il progetto “REDUCE” promosso dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) sugli sprechi alimentari domestici delle famiglie italiane.

#### Grafico n. 4 - Puoi indicarci la quantità di scarti che produci, ogni mese, dei seguenti materiali?



Risulta quindi evidente come il tema della gestione delle eccedenze e degli scarti alimentari sia centrale per lo sviluppo di un'economia circolare nel settore. Va menzionato come sia fondamentale, al fine di ridurre le eccedenze, una più accurata programmazione della produzione dei beni alimentari in funzione delle variazioni della domanda e un servizio di recupero e di redistribuzione delle stesse. Prima ancora della gestione delle eccedenze bisogna quindi insistere sulla diminuzione e il controllo della produzione. La sensibilizzazione rispetto a questi temi, promossa dal progetto, va esattamente in questa direzione.

Di seguito, viene trattato il tema delle eccedenze alimentari, ovvero la gestione dei beni alimentari prossimi alla scadenza ma ancora commestibili.

Per affrontare questo tema occorre analizzare in particolare la relazione che intercorre tra le PMI e le Onlus del territorio romano.

Dal punto di vista delle imprese, una criticità emersa dalla ricerca e confermata nei questionari riguarda la diffusa difficoltà delle stesse nel collocare sul mercato finale i prodotti prossimi alla data di scadenza, ma ancora perfettamente commestibili. Difatti dalla ricerca emerge come il 53% degli intervistati preferisce donare le eccedenze alimentari, mentre solamente il 34% ritiene la vendita a prezzi ribassati dei prodotti prossimi alla scadenza il mezzo migliore per diminuire gli sprechi.

Allo stato attuale lo spreco delle PMI romane è conseguenza di diversi fattori che possono essere così riassunti:

- 1) mancanza di informazioni per le imprese su come trarre vantaggi dalla Legge n.166/2016 e, in particolare, dalle detrazioni IVA e IRES;
- 2) non applicazione da parte del Comune delle detrazioni sulla TARI previsto dalla Legge Gadda come meccanismo premiante per le imprese che donano gli alimenti, valorizzando il meccanismo di generare proprio risparmio economico a fronte di un valore sociale;
- 3) assenza di un servizio di raccolta -una cabina di regia- che supporti le PMI nell'adottare pratiche di economia circolare;
- 4) scarse informazioni disponibili, e scarso impegno delle PMI per reperirle, circa il numero e la localizzazione dei presidi delle Onlus;
- 5) mancanza di comunicazione tra le Onlus e tra Onlus e PMI;
- 6) scarsa diffusione delle informazioni circa gli stanziamenti europei<sup>21</sup>.

Quale vantaggio economico può essere quindi raggiunto dalle piccole e microimprese degli alimentaristi romani nel donare le proprie eccedenze?

Dal punto di vista delle detrazioni fiscali, tutti gli intervistati convengono che l'introduzione della riduzione della tariffa TARI comporterebbe effetti positivi e sarebbero disposti, dunque, a lavorare per ottenerla.

Come menzionato nel capitolo precedente, la grande distribuzione e le grandi imprese donando le eccedenze alimentari traggono un beneficio economico, in primo luogo, dalle detrazioni sull'IVA e sull'IRES.

---

<sup>21</sup> Ad esempio, il bando del Ministero delle Politiche Agricole Forestali e Alimentari di 700 mila euro per finanziare progetti innovativi contro lo spreco alimentare, con scadenza di presentazione dei progetti il 10 maggio 2018.

Ad oggi, invece, le micro e le piccole imprese hanno un vantaggio economico ridotto dovuto allo scarso quantitativo di eccedenze delle singole imprese.

Eppure, se fossero applicati degli incentivi, anche gli esercizi commerciali in oggetto sarebbero più propensi ad avviare processi virtuosi e l'AMA, l'azienda municipalizzata per i rifiuti del Comune di Roma, spenderebbe meno e si produrrebbero meno rifiuti.

La convenienza per le micro e piccole imprese va esaminata sia sotto il profilo della singola azienda, che sotto il profilo di una organizzazione che spinga le imprese ad agire in maniera più coesa.

Analizzandole singolarmente, il vantaggio di una micro o piccola impresa deve essere esaminato sulla base del volume annuo di donazioni. Facendo un esempio concreto, il recupero di venti euro di prodotto permetterebbe una detrazione (che sia IVA, IRES o TARI) pressoché nulla. Al contrario, se la prestazione non fosse episodica, anche il piccolo esercente potrebbe ottenere un beneficio annuo. In primo luogo, è quindi importante trasmettere questo messaggio alle micro e piccole imprese del territorio, le quali per beneficiare delle detrazioni dovranno quindi *puntare su un'alta frequenza delle donazioni e monitorare con precisione il quantitativo donato.*

È vero che le micro e piccole imprese possono recuperare poco, ma rappresentando il 99,3% delle imprese nel Lazio (99,8% se si includessero anche le medie imprese), se ciascuna adottasse il criterio delle piccole ma costanti donazioni, insieme queste imprese potrebbero generare un cambiamento molto significativo.

Occorre esaminare quanto le imprese possono fare nel concreto per avviare un percorso più condiviso. I 6 punti sopra elencati possono essere affrontati contestualmente analizzandone le potenzialità e immaginando la presenza di una struttura che garantisca organizzazione e praticità.

I risultati della ricerca inducono a riflettere sull'importanza di *intersecare la rete delle Onlus con le imprese del territorio romano*. Nonostante il 62,5% degli intervistati dichiarò di non essere particolarmente disposto ad intrattenere rapporti duraturi con le Onlus che distribuiscono le eccedenze, il 50% degli intervistati ha effettuato donazioni di eccedenze alimentari nella quasi totalità dei casi ad enti caritatevoli. Questi dati evidenziano come il settore abbia una spiccata sensibilità verso la riduzione delle eccedenze, ma sia sprovvisto delle informazioni e di una struttura organizzativa in grado di incentivare questi comportamenti virtuosi.

Al fine di aumentare la redistribuzione delle eccedenze l'ipotesi maggiormente condivisa si basa sul garantire una articolazione più efficiente del sistema tramite una cabina di regia, che sappia tener conto delle diverse esigenze e della profonda complessità delle realtà imprenditoriali e del mondo no profit.

Il concetto di rete tra micro e piccole imprese e tra le imprese e gli enti è spesso richiamato in questo rapporto, non certamente per la semplicità della sua attuazione, ma per i tangibili benefici che si otterrebbero sul territorio romano e laziale tramite queste iniziative.

In primo luogo, dalle interviste dirette agli interlocutori privilegiati è emerso che nella città di Roma sono 200 mila le persone che costituiscono il bacino di assistenza delle Onlus, 300 mila quelle potenziali. Un numero quindi estremamente preoccupante che conferma però la necessità di individuare nelle PMI un forte alleato per affrontare questa difficile realtà sociale della città e delle persone che la abitano.

Un'altra considerazione indispensabile riguarda il forte valore aggiunto proprio del territorio romano, il quale può contare su una infrastruttura composta dalla rete del Banco alimentare di Roma, del Banco alimentare del Lazio, della Caritas, della Comunità di Sant'Egidio e da tutte le Onlus che operano sul territorio. Questi soggetti si avvalgono di magazzini che già costituiscono i centri di raccolta dei prodotti e potrebbero essere messi a disposizione del Comune, il quale contribuirebbe ad allargare e sostenere l'infrastruttura delle Onlus.

*Le imprese possono quindi già contare su una infrastruttura preesistente. È importante, però, mettere in connessione questa rete con le PMI del territorio che spesso non sono neanche a conoscenza dei presidi limitrofi degli enti caritatevoli.*

Oltre alla connessione “fisica” fondata sulla intersezione delle reti, occorre inoltre impostare una connessione “virtuale” che faciliti il passaggio delle eccedenze.

L'utilizzo di una applicazione che aiuti le reti delle Onlus le infrastrutture di questo sistema, ad individuare e connettere PMI e Onlus per distribuire le eccedenze delle imprese, connetterle con il sistema, individuare chi ha disponibilità a raccogliere e mantenere i prodotti, a metterli in contatto con chi potrebbe trasportarli e distribuirli, innescare un meccanismo di primalità basato, ad esempio, su criteri di affidabilità e costanza.

Anche una applicazione di questo tipo non potrà essere efficace senza il contributo di una cabina di regia, un ente esterno, che organizzi la rete e gestisca e monitori costantemente un sistema più strutturato.

Considerata la portata del problema e le numerose realtà coinvolte, sarebbe auspicabile l'intervento del Comune di Roma affinché assuma il ruolo organizzativo cui si è più volte fatto riferimento all'interno del capitolo.

## 2.2.5 Gestione e trattamento degli scarti alimentari

Nel paragrafo precedente sono state trattate le modalità e i possibili sviluppi di una rete di micro, piccole e medie aziende alimentari per la cessione delle eccedenze alimentari agli indigenti. In questo paragrafo verrà invece approfondito il trattamento delle eccedenze alimentari dal momento in cui non sono più adatte al consumo umano.

Tale specifica tematica è risultata oggetto di questo approfondimento in quanto dall'analisi effettuata tramite le interviste dirette ed i questionari sottoposti agli alimentaristi della CNA di Roma è emerso che, il 38% degli intervistati produce 100kg di scarti alimentari ogni mese, mentre il 25% dichiara di produrne 500kg. Questo dato unito al fatto che più del 90% degli intervistati ha dichiarato di non aver mai riutilizzato gli scarti alimentari, rende evidente come ci sia nella realtà romana una enorme occasione non ancora colta.

Superata la scadenza o il termine minimo di conservazione (TMC) o, più in generale, venutesi a verificare le condizioni che rendono gli alimenti non più idonei al consumo umano, le eccedenze alimentari diventano scarti alimentari. L'articolo 4 della Legge Gadda stabilisce che “Le eccedenze alimentari non idonee al consumo umano possono essere cedute per il sostegno vitale di animali e per la destinazione ad autocompostaggio o a compostaggio di comunità con metodo aerobico”.

La digestione aerobica praticata tramite le stazioni di compostaggio, sia private che “di comunità”, permette di trasformare gli scarti alimentari in fertilizzante di alta qualità.

Occorre fare una piccola premessa, però, in merito alla difficoltà di attuare il compostaggio domestico su larga scala in ambito metropolitano. Difatti l'esigenza di avere spazi aperti nei quali collocare la stazione, il rischio di esalazioni, unito alla scarsa richiesta di fertilizzante nel mercato cittadino, non rendono il compostaggio domestico, o autocompostaggio, una soluzione applicabile a tutto il settore.

Lo stesso non si può dire per le stazioni di compostaggio comunitarie. La gestione comunitaria della digestione aerobica degli scarti biologici, presenta dei vantaggi considerevoli rispetto al compostaggio domestico. Le economie di scala rappresentano sicuramente uno dei principali vantaggi. Le grandi dimensioni, nonché la gestione pubblica della stazione permettono di ridurre al minimo i costi di amministrazione e di riservare uno spazio dedicato facilmente accessibile sia da operatori pubblici che privati. Inoltre, la possibilità di produrre *grandi quantità di terriccio fertile* che può essere redistribuito

alle aziende di produzione, e aumenta la profittabilità di questo strumento e pone le basi per una reale economia circolare. Va in merito sottolineato che il 42% degli intervistati sostiene che il compostaggio sia una pratica che adotterebbero per la riduzione degli scarti alimentari.

È in questa logica che il comune di Roma, insieme all'AMA ha annunciato, a marzo di quest'anno, la costruzione di due stazioni di compostaggio di grandi dimensioni, il primo esempio di questo genere nella capitale<sup>22</sup>. I nuovi Centri di compostaggio saranno di tipo aerobico e di tecnologia sostenibile BAT (Best Available Technology) con lo svolgimento di processi naturali al chiuso e ad aerazione meccanica<sup>23</sup>.

È fondamentale al fine di promuovere il pieno coinvolgimento di tutti gli attori interessati, che il conferimento della quota organica possa essere effettuata sia dagli enti pubblici preposti (AMA) sia dai diretti produttori degli scarti organici.

In tal senso, è necessario cambiare la concezione per la quale gli alimenti, una volta passato il termine minimo di conservazione (TMC), diventano dei rifiuti e quindi un costo da smaltire per l'azienda che li produce. Al contrario bisogna promuovere l'idea che parte degli scarti organici siano a tutti gli effetti una materia prima seconda. A tal fine, è necessario promuovere un contesto nel quale la cessione degli stessi possa essere incentivata economicamente. È quindi auspicabile che vengano previsti incentivi paragonabili a quelli previsti per le cessioni di eccedenze alimentari. Oltre il 66% degli intervistati ha dichiarato che per aumentare il riutilizzo degli scarti alimentari sarebbero necessari incentivi e/o facilitazioni fiscali, come quella della TARI trattata nel paragrafo precedente. In questo contesto *le organizzazioni datoriali possono promuovere vari sistemi per il recupero di tutte le materie prime*

---

<sup>22</sup> I tempi minimi stimati per la realizzazione degli impianti nelle aree di Casal Selce (XIII municipio) e Cesano (XV municipio) sono di circa due anni.

<sup>23</sup> “Avviato iter per la realizzazione di due nuovi impianti di compostaggio” sito AMA.

*seconde*. Il fine ultimo è quello di garantire la messa in rete del maggior numero di aziende e minimizzare la produzione di rifiuti.

Parallelamente alla digestione aerobica degli scarti organici, un altro esempio virtuoso è rappresentato dalla produzione di biogas tramite la digestione anaerobica. I digestori anaerobici permettono di produrre energia, Biogas e Biometano, processando gli scarti alimentari. Questa soluzione innovativa e particolarmente promettente, viene adottata nella maggior parte dei casi da aziende agroalimentari di medie e grandi dimensioni. La possibilità di produrre energia direttamente utilizzabile dall'azienda in possesso del digestore permette di eliminare completamente il costo di smaltimento di quelli che altrimenti sarebbero stati considerati dei rifiuti. Inoltre, consente di ridurre considerevolmente il consumo energetico dell'azienda stessa andando a supplire a quel fabbisogno con una fonte di energia rinnovabile. Dall'analisi effettuata emerge che l'utilizzo degli scarti per la digestione anaerobica non rappresenta per gli intervistati un'opzione particolarmente appetibile. Solo il 23% infatti dichiara di vedere in essa una forma praticabile per la riduzione degli sprechi.

Nonostante ciò nella provincia di Roma si possono individuare diverse aziende agricole impegnate nella digestione anaerobica, che utilizzano sia gli scarti alimentari sia i resti di sfalci e potature. Certamente non per tutte le aziende è conveniente installare dei biodigestori all'interno dei propri siti produttivi, ma il vantaggio è dato nel conferire i rifiuti a quelle aziende che hanno una convenienza nell'investire nella *produzione del biogas* da ri-utilizzare nel ciclo di lavorazione, permettendo in questo modo il consolidarsi di una economia circolare. Il proprietario del biodigestore è fortemente incentivato a raccogliere direttamente gli scarti di produzione di tutta la filiera, remunerando i piccoli e medi alimentaristi che cedono la materia prima seconda. È chiaro come questo processo virtuoso porti valore a tutta la filiera degli attori coinvolti: il produttore di Biogas aumenta la sua indipendenza energetica; i piccoli alimentaristi riducono i costi di smaltimento dei rifiuti sostituendoli con un'entrata; il gestore

pubblico, che riduce significativamente la quota di rifiuti da gestire e contemporaneamente vede aumentare la disponibilità di energia rinnovabile sul mercato.

Quella descritta rappresenta una delle opzioni più interessanti per la riduzione dei rifiuti nel settore degli alimentaristi associati alla CNA di Roma, in quanto oltre a ridurre gli scarti alimentari trattati in discarica, pone le basi per creare una rete che metta in connessione tutte le imprese del settore. L'applicazione di questo modello necessita, anche in questo caso, di una struttura organizzativa che gestisca la *rete fra imprese e i produttori di biogas*.

È inoltre necessario rimuovere i limiti legislativi che ne impediscono la corretta messa in atto. Se il quadro legislativo attuale risulta necessario a garantire il corretto smaltimento dei rifiuti, allo stesso tempo può disincentivare il riutilizzo delle materie prime seconde.

Un altro punto fondamentale, ma ancora di difficile applicazione, riguarda nuovamente<sup>24</sup> la tariffazione puntuale dei rifiuti. Anche per quanto attiene alla tematica degli scarti, per avere un'effettiva incentivazione del riutilizzo degli stessi è necessario che la riduzione si accompagni ad una diminuzione nei costi di smaltimento e nelle tasse applicate.

## 2.3 Sintesi delle proposte e conclusioni

Ogni tema trattato nei precedenti paragrafi ha messo in luce le criticità che dovrebbero essere superate e le potenzialità su cui si potrebbe investire per accelerare il processo di transizione verso un'economia circolare e il raggiungimento degli obiettivi strategici della Strategia Nazionale. Di seguito sono riassunte le proposte principali emerse dall'analisi, in relazione al contributo che queste stesse proposte avrebbero nel raggiungimento di determinati Goal dell'Agenda 2030.

---

<sup>24</sup> V. paragrafo “Gestione e trattamento delle eccedenze alimentari”.

- Riassumere, per i diversi ambiti del settore, gli obblighi normativi che presiedono alla produzione alimentare per facilitare le procedure e ridurre il carico amministrativo che attualmente grava sulle PMI, coerentemente con il principio di proporzionalità.



Questa proposta di semplificazione rappresenterebbe un principale contributo all'area "Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare" ("Partnership") ,e nello specifico contribuirebbe a perseguire l'obiettivo strategico "Favorire l'adozione di misure che favoriscano la competitività sul mercato di prodotti in linea con i principi di sostenibilità delle diete alimentari".

In tale contesto, la Strategia Nazionale indica nei Goal 1, 2, 6, 12 e 17 dell'Agenda 2030 quelli maggiormente attinenti all'area di intervento.

- Dare applicazione nel Comune di Roma alla riduzione delle tasse relative ai rifiuti prevista dalla Legge del 19/08/2016 n. 166/2016 (Legge Gadda) per le imprese che riducono lo spreco alimentare.



Nell'ambito dell'area di intervento della Strategia Nazionale "I. Contrastare la povertà e l'esclusione sociale eliminando i divari territoriali" ("Persone"), l'applicazione della Legge Gadda contribuirebbe, in particolare, al raggiungimento dell'obiettivo strategico



"I.2 Combattere la deprivazione materiale e alimentare", mentre per l'area "III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo" ("Prosperità"), sarebbe una forte leva per gli Obiettivi strategici "III.1 Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare" e "III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde".

Inoltre, nell’ottica di creazione di energia tramite l’utilizzo dei rifiuti, un incremento di questa attività avrebbe un impatto rilevante sull’area di intervento “Decarbonizzare l’economia” (“Prosperità”) e, conseguentemente, nell’obiettivo strategico “IV.1 Incrementare l’efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio”. Una conseguenza diretta della creazione di energia da fonti rinnovabili si riflette al contempo nell’area “II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali” (“Pianeta”), specificamente nell’obiettivo strategico “II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera”.

I rispettivi Target dell’Agenda 2030 che verrebbero impattati, come evidenziato nella tabella all’inizio del capitolo, sono i seguenti: 2.1, 8.4, 7.1, 7.2, 7.3, 9.4, 11.6, 12.2, 12.5.

- Promuovere la messa in rete, anche tramite degli strumenti informatici, delle informazioni relative alle eccedenze alimentari, per facilitare il riutilizzo e la raccolta.



Nell’ambito dell’area di intervento “Il settore privato” (“Partnership”), questa proposta rientra nell’obiettivo strategico “Favorire forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle organizzazioni della società civile presenti nei Paesi partner, ai fini dello sviluppo dell’imprenditoria a livello locale con l’obiettivo di contribuire alla lotta alla povertà attraverso la creazione di lavoro e la crescita economica inclusiva”, nonché nell’attuazione dei Goal 7,8, 9 e 17 dell’Agenda 2030.

- Promuovere una rete di imprese per il riutilizzo di scarti come materia prima seconda (ad esempio, terriccio fertile, Biogas, riutilizzo in altre produzioni alimentari, ecc.).



Questa proposta includerebbe in larga misura molti degli Obiettivi strategici e dei Target presenti nelle altre proposte. È bene, dunque, soffermarsi sull'aspetto partecipativo e relazionale conseguente alla realizzazione di una rete di impresa, soprattutto se incentrata sulla organizzazione e gestione, il più possibile condivisa, degli scarti prodotti dalle aziende. Per questa ragione, la proposta farebbe leva sulle capacità di relazione tra le imprese e gli attori coinvolti, producendo dei risultati che, in primo luogo, contribuirebbero a raggiungere gli Obiettivi strategici dell'intera area Partnership (Goal 17).

- Creare un database dove, per ogni settore, vengano indicate le modalità di riutilizzo delle materie prime seconde.

Questa proposta impatterebbe sui tre obiettivi strategici individuati

nell'area di intervento “III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo”, ossia: “III.1 Dematerializzare l'economia, migliorando

l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare”, “III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde” e “III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera”. Inoltre, la proposta si colloca nell'area di intervento “Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare” e precisamente nell'obiettivo strategico “Rafforzare l'impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, richiamando il particolare modello italiano di sviluppo – PMI e distretti locali – e puntando all'incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche culturali e alla conservazione delle aree di produzione, alla promozione del commercio equo-solidale, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo dell'agroindustria e dell'export dei prodotti, attraverso qualificati interventi di assistenza tecnica, formazione e capacity building istituzionale”



I Goal e i Target richiamati sono, in particolare, i seguenti: 7.1, 7.2, 7.3, 8.4, 9.4, 11.6, 12.2, 12.3, 12.4, 12.5.

- Promuovere un’azione informativa e formativa da parte delle organizzazioni datoriali, compresa la CNA, al fine di aumentare la sensibilità riguardo ai temi del recupero delle eccedenze alimentari ed il riutilizzo degli scarti. Inserire i principi di sviluppo sostenibile nei corsi regionali obbligatori per l’iscrizione ai registri per aprire attività di somministrazione e vendita di alimenti e bevande.



Questa proposta contribuirebbe ad impattare diverse aree di intervento. In particolare, nell’ambito dell’area “II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità” (“Prosperità”), l’azione informativa aiuterebbe nel processo descritto dall’obiettivo strategico “II.2 Incrementare l’occupazione sostenibile e di qualità”. Nell’area “III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo” (“Prosperità”) il contributo delle organizzazioni datoriali sarebbe volto a perseguire l’obiettivo strategico “III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l’intera filiera”. Il raggiungimento di quest’ultimo obiettivo avrebbe un conseguente impatto positivo anche sull’area di intervento “II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali” (“Pianeta”) e sull’obiettivo strategico “II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali”.

Infine, nell’area “Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare” (“Partnership”), le organizzazioni contribuirebbero a “Rafforzare l’impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, richiamando il particolare modello italiano di sviluppo – PMI e distretti locali – e puntando all’incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e

alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche culturali e alla conservazione delle aree di produzione, alla promozione del commercio equo-solidale, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo dell'agroindustria e dell'export dei prodotti, attraverso qualificati interventi di assistenza tecnica, formazione e capacity building istituzionale". Questa proposta impatterebbe, dunque, sui Target 8.2, 12.3, 12.4, nonché nei Goal 1, 2, 6 e 17.

- Promuovere la diffusione di marchi volontari che attestino l'applicazione di pratiche di economia circolare da parte delle imprese.



La scelta di ottenere marchi è un elemento fondamentale che comporta una forte assunzione volontaria di responsabilità da parte delle imprese. L'ottenimento di un marchio è sicuramente un passo importante verso il raggiungimento di Obiettivi della singola azienda che inevitabilmente attestano un impegno verso Obiettivi nazionali, perciò in linea con le aree della Strategia Nazionale e dell'Agenda 2030. La proposta in questione è finalizzata ad ottenere risultati specifici nell'ambito dell'area "Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare" ("Partnership"), in particolare nell'obiettivo strategico "Favorire l'adozione di misure che favoriscano la competitività sul mercato di prodotti in linea con i principi di sostenibilità delle diete alimentari".

- Rafforzamento delle misure incentivanti esistenti in grado di stimolare l'efficientamento energetico<sup>25</sup>.



Questa proposta è condivisa con gli altri settori e rientra nell'area di intervento "IV. Decarbonizzare l'economia" ("Prosperità") contribuendo a

<sup>25</sup> Proposta comune a tutti e tre i settori.

raggiungere l'obiettivo strategico "IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio". Inoltre, la proposta richiama gli ambiti dell'area di intervento "Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo" ("Partnership"), specificamente nell'obiettivo strategico "Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli". I Goal e i Target maggiormente impattati da tale proposta risultano essere i seguenti: 7.1, 7.2, 7.3, 9.4, 11, 13 e 17.

## 3. Settore degli impiantisti

### 3.1 Goal e Target

L'analisi del settore degli impiantisti ha comportato l'individuazione di due macro-temi principali rispetto ai quali è emersa, in primo luogo, la forte predisposizione delle imprese a voler contribuire attivamente alla partita dello sviluppo sostenibile. In secondo luogo, questa forte volontà ha messo in risalto le potenzialità che emergerebbero tramite una maggior cooperazione tra le diverse realtà del settore. Nella tabella seguente sono state evidenziate le aree di intervento, gli Obiettivi strategici e i Target dell'Agenda 2030 sui quali le aziende del settore degli impianti possono incidere notevolmente. Come avviene per tutti i settori studiati, nel capitolo finale relativo alle proposte, quest'ultime sono state

analizzate anche valutando il contributo che offrirebbero nel rafforzare le relazioni espresse nella tabella.

**Tabella n.5**

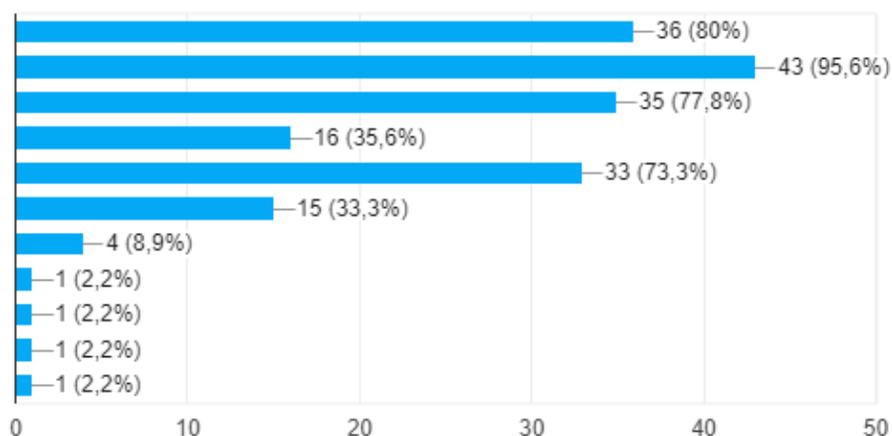
Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile			SDGs	
SNSS aree	Scelte strategiche / Aree di intervento	Obiettivi strategici	Goal	Target
Persone	III. Promuovere la salute e il benessere	III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico	3	9
Pianeta	II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali	II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali	12	4
		II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera	11	6
	III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali	III.2 Assicurare elevate prestazioni ambientali di edifici, infrastrutture e spazi aperti	9	1
Prosperità	I. Finanziare e promuovere ricerca e innovazione sostenibili	I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo	8	3
		I.2 Attuare l'agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti	9	3
	II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità	8	2
	III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo	III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde	11	6
			12	5
	IV. Decarbonizzare l'economia	IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	9	4
			7	1
7			2	
			7	3

SNSS aree	Scelte strategiche / Aree di intervento	Obiettivi strategici	Goal	Target
Partnership	Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo	Promuovere interventi nel campo della riforestazione, dell'ammmodernamento sostenibile delle aree urbane , della tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali, della gestione sostenibile della pesca, del recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile	7,11,12,13	
		Favorire trasferimenti di tecnologia, anche coinvolgendo gli attori profit, in settori come quello energetico, dei trasporti, industriale o della gestione urbana		
		Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli		
	Il settore privato	Promuovere: strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito da parte delle PMI dei Paesi partner; dialogo strutturato con il settore privato e la società civile; trasferimento di know how in ambiti d'eccellenza dell'economia italiana	7,8,9	

## 3.2 Risultati della ricerca

Dalla ricerca emerge chiaramente la spiccata sensibilità del settore rispetto ai temi dell'Agenda 2030 e, più in particolare, nei confronti del tema dell'efficientamento energetico. L'attività degli impiantisti, infatti, è prevalentemente incentrata sull'implementazione di interventi che permettono la riduzione del consumo energetico attraverso l'installazione e la manutenzione di impianti tecnologicamente avanzati e dal basso livello emissivo. Dai questionari effettuati è emerso che il 95,6% degli impiantisti annovera tra le proprie attività principali l'installazione di caldaie a condensazione. Il 77,8% di essi installa pompe di calore. Mentre il 73,3% degli intervistati dichiara di effettuare l'installazione sia di impianti di solare termico che di quello fotovoltaico.

**Grafico n.5 – Come attività di termoidraulico, quali tra le seguenti tipologie di installazione rientrano nella attività della tua azienda?**

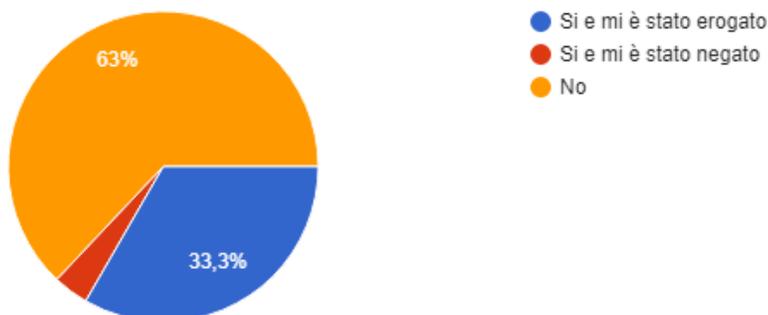


A conferma della profonda conoscenza del settore di alcune delle tematiche relative all'Agenda 2030, il 66,6% degli intervistati ritiene che l'installazione di impianti fotovoltaici, e a seguire l'installazione di pompe di calore e la realizzazione di cappotti termici, siano gli interventi più vantaggiosi sia in termini di risparmio energetico che di ritorno economico dell'investimento.

Oltre l'80% delle aziende intervistate ha una dimensione che va da un solo addetto a un massimo di 5 addetti: tale composizione sottolinea una certa caratterizzazione dimensionale delle imprese operanti nel

settore. Il 68% degli intervistati afferma di essere presente sul mercato da oltre 20 anni e ciò evidenzia una grande conoscenza dell'evoluzione tecnologica e culturale dei servizi offerti, nonché dell'evoluzione della domanda. Un fattore caratterizzante, infatti, è dato dall'esercizio della loro attività principalmente in condomini e abitazioni private. Lo stesso non è stato osservato per quanto riguarda l'attività in edifici pubblici, per intervenire nei quali è necessario partecipare a gare d'appalto. Il 58% degli interrogati ha dichiarato di non aver mai partecipato a gare d'appalto né di aver mai operato per il pubblico. Se da una parte questo dato conferma una nota criticità delle microimprese circa la possibilità di accedere agli appalti, dall'esperienza si è potuto verificare che solo dove sono presenti "reti di imprese stabili" c'è la possibilità di partecipare a gare ad evidenza pubblica.

**Grafico n. 6 - Hai mai richiesto un prestito al fine di investire nella tua attività?**



Una parte significativa del questionario ha riguardato i finanziamenti e l'accesso al credito degli impiantisti. Dalle risposte emerge una forte diffidenza degli intervistati, che ha confermato le difficoltà di accesso al credito per le PMI: solo il 33,3% ha fatto richiesta di un prestito, ottenendolo.

Alla domanda specifica circa l'oggetto di un possibile investimento in caso di accesso al credito, la maggior parte delle imprese ha dichiarato di voler ampliare le proprie attività. Tuttavia, è interessante notare come il 54% degli intervistati non sia particolarmente disposto a prendere parte a delle forme di rete di imprese/aggregazioni di imprese al fine di avere accesso al credito, anche se oltre l'81% dichiara di collaborare già adesso con altri impiantisti.

### 3.2.1 Efficientamento energetico, misure incentivanti e risparmi conseguiti

Passiamo ora ad analizzare la domanda di servizi di efficienza energetica da parte dei clienti. Questo tema è di fondamentale importanza non solo per il raggiungimento dei Target dell'Agenda 2030 individuati, ma anche e soprattutto nell'ottica dell'ampliamento del mercato del settore degli impiantisti, con tutte le possibili ricadute positive in termini di occupazione e di gettito.

Nel comune di Roma sono attualmente presenti oltre 75000 condomini, possibile bacino di intervento sia per ampliare il mercato in cui operano gli impiantisti, sia per ridurre considerevolmente il consumo energetico della capitale che per abbattere le emissioni di CO2 in atmosfera.

Da quanto emerge dalle interviste, gli impiantisti confermano che le scelte dei propri clienti sono fortemente influenzate dal costo dell'intervento di efficientamento.

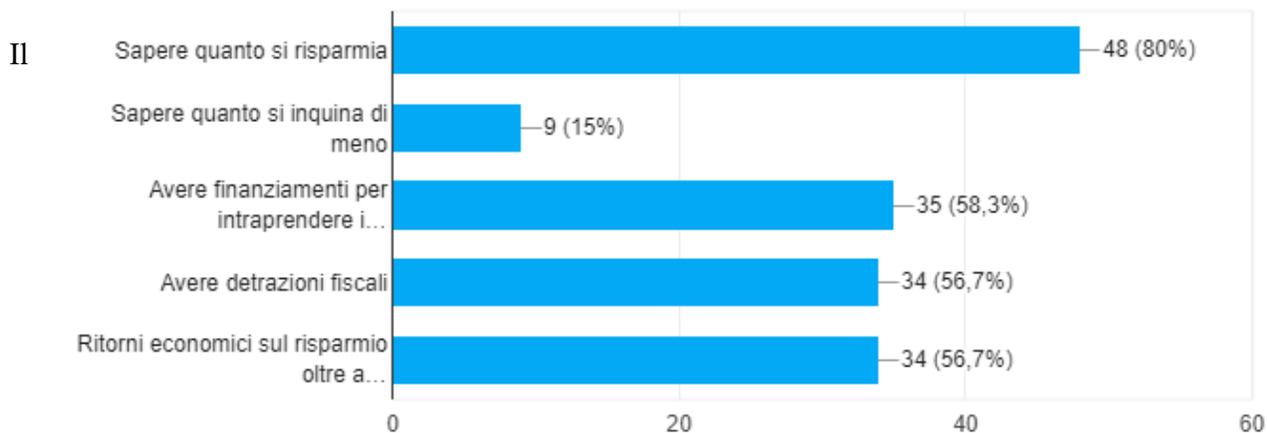
Lo stimolo ad effettuare un intervento di efficientamento energetico è rappresentato dalla possibilità, per l'utente, di ricorrere agli incentivi vigenti (Conto Termico 2.0) o alle detrazioni fiscali del 65% (Ecobonus); dai risultati dell'indagine emerge in merito che, ad oggi, la domanda è stimolata nel 58% dei casi da incentivi, mentre nel 56% da detrazioni fiscali.

Quello dell'Ecobonus rappresenta certamente lo strumento più utilizzato, a livello nazionale, per gli interventi dei privati<sup>26</sup>; le sue caratteristiche di funzionamento consentono un ritorno dell'investimento parziale e nel medio periodo (10 anni), a fronte dell'intero esborso di denaro iniziale. La ricerca ha confermato, quindi, che tale tipologia di investimento non rientra comunque nelle disponibilità degli utenti incapienti, che nella maggioranza dei casi optano per soluzioni meno efficienti e con un investimento iniziale più contenuto, ovvero non effettuano affatto l'intervento.

---

<sup>26</sup> 7° Rapporto annuale sull'efficienza energetica, ENEA.

**Grafico n. 7 - Cosa convincerebbe i condomini a intraprendere lavori di efficientamento energetico?**



risparmio economico che deriva da interventi di efficientamento energetico lo si ottiene tramite un consumo minore di energia nel tempo e la convenienza dell'investimento è garantita dagli incentivi e dalle detrazioni fiscali nel corso degli anni futuri.

Dallo studio emerge però che un driver importante per spingere i clienti ad investire nell'efficientamento è rappresentato dalla possibilità di conoscere il risparmio atteso nella bolletta (circa l'80% degli intervistati si è espresso in tal senso) e, a tal fine, sarebbe utile avere a disposizione uno strumento informatico in grado di calcolare tale risparmio. Il 68% degli intervistati dichiara di essere pienamente in grado di spiegare ai propri clienti i risparmi attesi a seguito di un eventuale intervento, ed oltre il 58% ritiene utile un software in grado di stimare il risparmio energetico ed il calo delle emissioni derivanti da un intervento di efficientamento energetico.

In generale, la maggior parte degli intervistati ritiene che tale strumento possa incentivare i singoli clienti, ma anche i condomini, a fare scelte più sostenibili. La carenza di informazioni circa l'esistenza di misure incentivanti gli interventi di efficienza energetica è certamente un freno alla possibilità di affrontare investimenti anche ingenti; tuttavia, tale criticità può essere mitigata dal ruolo di divulgazione e affidabilità che gli impiantisti ricoprono nei confronti dei loro clienti.

Un secondo punto fondamentale riguarda il livello di disinformazione tra gli utenti, che è ancora molto alto. Come evidenziato dalla ricerca, il 73% degli intervistati ritiene che i propri clienti abbiano una scarsa conoscenza del funzionamento degli incentivi e delle detrazioni per gli interventi di efficientamento energetico; di conseguenza, il 96,7% ritiene che uno strumento che elenchi tutte le misure di detrazione fiscale ed incentivi – una sorta di vademecum - possa essere utile al fine di orientare i clienti verso scelte più sostenibili.

Certamente gli impiantisti possono fare da tramite per trasferire informazioni più specifiche ai clienti, quali: scheda degli impianti, consumi energetici, scheda dei costi certi e stimati e le agevolazioni fiscali. Altri attori individuati come potenziale veicolo delle informazioni sono, per il 68,7% delle risposte, gli amministratori di condominio.

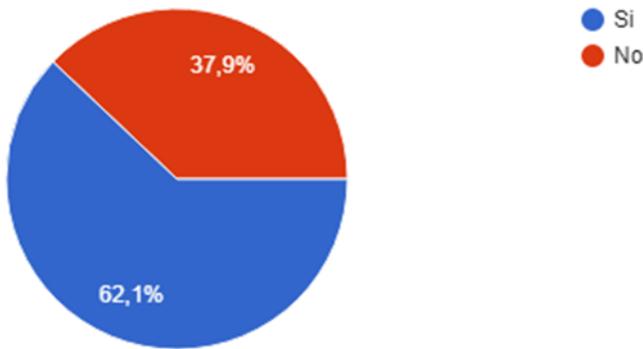
Riguardo alle conoscenze degli impiantisti circa le misure di incentivazione, la maggior parte si definisce mediamente informato sugli incentivi del Conto Termico 2.0 e le detrazioni dell'Ecobonus. La stessa cosa non si può dire rispetto alla loro conoscenza, molto più puntuale, degli incentivi presenti all'interno della Regione Lazio, ad esempio, Lazio Green.

A fronte di queste criticità, è interessante rilevare che alle imprese impiantistiche oggetto della ricerca, capita più di frequente di operare interventi di efficientamento energetico che interessano un singolo impianto (realizzativo o manutentivo), mentre le occasioni di interventi di efficientamento energetico strutturati e complessivi, ad esempio su edifici condominiali, molto più invasivi ed onerosi, risultano meno frequenti.

Per le piccole imprese è tuttora più complesso effettuare una diagnosi energetica, ossia un'analisi completa delle misure da adottare per ridurre i consumi energetici, ipotizzando gli interventi successivi. Interventi che possono necessitare, di competenze piuttosto trasversali e richiedere anche l'intervento di professionalità ingegneristiche.

Per aggirare tali difficoltà, la ricerca ha messo in evidenza come il 62% degli intervistati riterrebbe utile cooperare con una ESCo<sup>27</sup> al fine di ampliare le proprie capacità di intervento.

**Grafico n. 8 - Al fine di ampliare il tuo mercato, credi che cooperare con una ESCo possa generare dei vantaggi?**



Questo dato, unito al fatto che l'88% degli intervistati coopera già con altri impiantisti, evidenzia un enorme potenziale per quanto riguarda la condivisione delle conoscenze, al fine di effettuare gli interventi di riqualificazione energetica che interessino complessivamente tutta una

unità abitativa, grazie alla possibile cessione delle detrazioni.

tale possibilità delle ESCo, unite alla capillarità delle imprese impiantiste, alla loro competenza e alla loro profonda conoscenza del mercato e dei clienti, rappresenterebbero un grande potenziale per l'efficientamento energetico dei condomini e delle abitazioni romane. Sarebbe possibile quindi esplorare la possibilità di *collaborazione tra le ESCo e gli impiantisti* al fine di creare un circuito virtuoso che unisca le conoscenze più avanzate in materia di efficienza energetica ed una profonda conoscenza del mercato e dei suoi clienti.

Per gli impiantisti sarebbe possibile estendere l'esercizio dell'attività alle abitazioni e agli interi edifici, ampliando la loro clientela anche per la fase ex post l'intervento stesso.

---

<sup>27</sup> "Una ESCo è un'impresa in grado di fornire tutti i servizi tecnici, commerciali e finanziari necessari per realizzare un intervento di efficienza energetica, assumendosi l'onere dell'investimento e il rischio di un mancato risparmio, a fronte della stipula di un contratto in cui siano stabiliti i propri utili." Sito FIRE Italia – Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia.

In tale ottica, gli impiantisti vedrebbero aumentare le loro competenze, grazie al molteplice ruolo di conduttori, manutentori, terzi responsabili e promotori di interventi di efficientamento energetico.

Tuttavia, questi interventi complessi ed integrati sulle abitazioni, sono allo stato attuale poco diffusi. Ciò a causa della difficoltà dei condòmini di sostenere una consistente spesa iniziale.

Il meccanismo citato della cessione del credito non è riuscito tuttavia a stimolare la domanda di quelle fasce della popolazione – la maggioranza dei condomini della capitale - che non possono permettersi un ingente esborso iniziale per intraprendere degli interventi di efficientamento energetico (i c.d. incapienti).

Questa criticità è alla base dei prossimi sviluppi in tema di efficientamento energetico negli edifici romane e del Lazio: una maggiore cooperazione tra impiantisti ed ESCo potrebbe rendere sempre più necessaria la creazione di uno strumento che consenta interventi di riqualificazione energetica anche per quei condomini che, ad oggi, non possono permettersi una ingente spesa iniziale.

### 3.2.2 Gestione dei rifiuti, riciclo RAEE e opportunità per le PMI

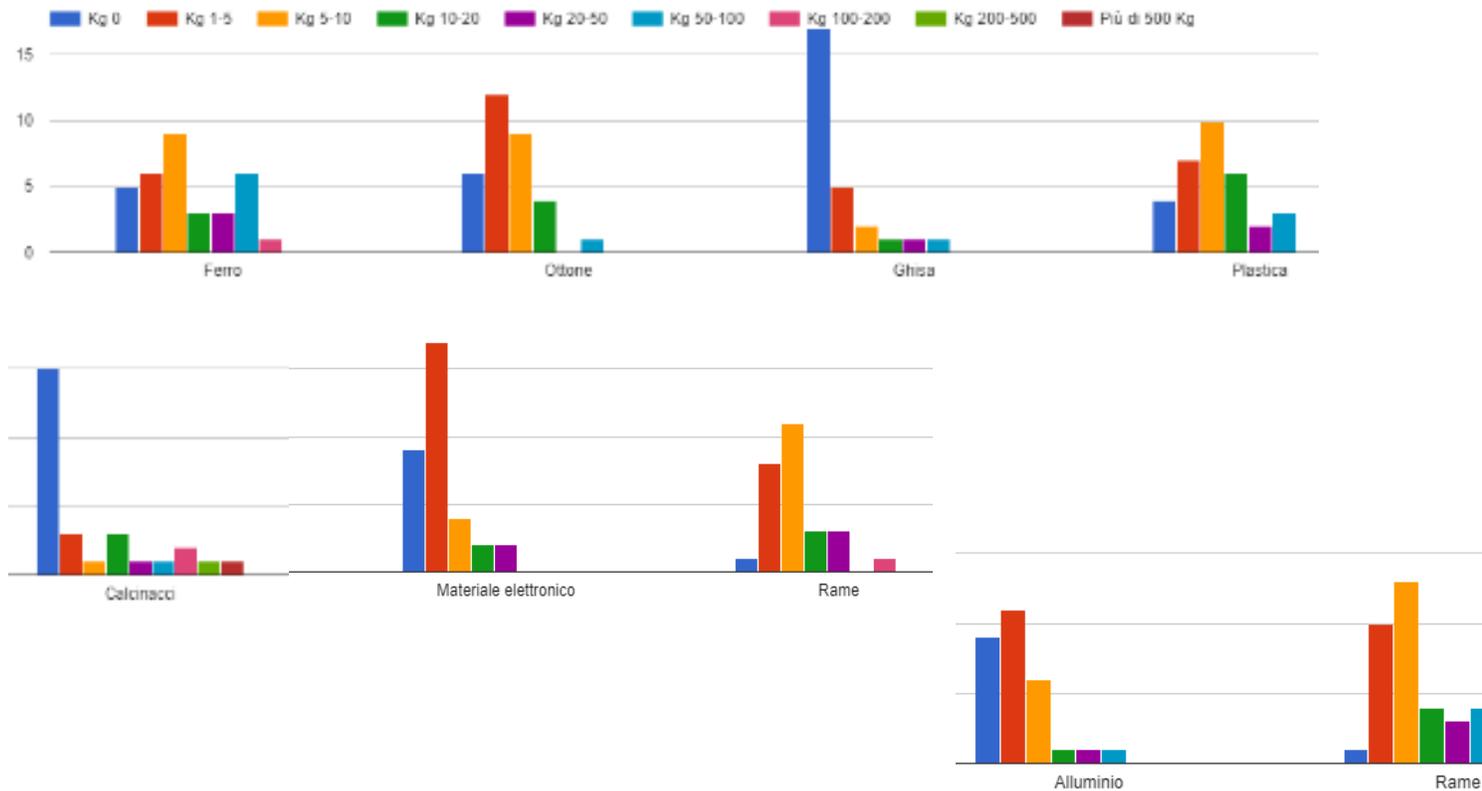
Una efficace gestione dei Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE) prodotti dall'attività di installazione può rappresentare un'attività di grande importanza nel perseguimento dello "Sviluppo Sostenibile". Anzitutto, perché i RAEE hanno opportunità significative per l'economia circolare, dal momento che sono composti in buona percentuale da materiali che possono avere una valorizzazione economica significativa: ferro, alluminio, ottone, rame, plastica<sup>28</sup>. In particolare, gli scarti

---

<sup>28</sup> Widmer, R., Oswald-Krapf, H., Sinha-Khetriwal, D., Schnellmann, M., & Böni, H. (2005). Global perspectives on e-waste. *Environmental impact assessment review*, 25(5), 436-458.

prodotti mensilmente dalle imprese intervistate sono: ferro 10kg, ottone 5kg, plastica 10kg, rame 10kg e materiale elettronico 10kg.

**Grafico n. 9 - Puoi indicarci la quantità di scarti che produci, ogni mese, dei seguenti materiali?**



Tali materiali possono quindi essere reimmessi nel ciclo produttivo, portando benefici sia per l'ambiente, riducendo l'inquinamento e l'utilizzo delle risorse naturali, sia per l'economia, sfruttando quella che comunemente viene definita "miniera urbana"<sup>29</sup>.

Attualmente in Italia solo il 40% dei RAEE immessi nel mercato viene riciclato<sup>30</sup>; una percentuale ancora esigua se paragonata alla soglia del 60% stabilita dall'Unione Europea per il 2019.

<sup>29</sup> Balde, C. P., Wang, F., Kuehr, R., & Huisman, J. (2015). The global e-waste monitor 2014: Quantities, flows and resources.

<sup>30</sup> La gestione dei RAEE 2016 Seconda edizione.

Una situazione determinata da un quadro di regole complesso che ostacola il realizzarsi di processi virtuosi.

Non è un caso che il 60% degli impiantisti valuta il processo di avvio al riciclo dei propri rifiuti non particolarmente incisivo sulla propria attività (2 su una scala da 1 a 4). Per invertire questo trend occorre intervenire sulle criticità del quadro legislativo vigente. Attualmente il sistema di gestione dei RAEE ha come riferimento il decreto legislativo 49/2014 di recepimento della Direttiva europea 2012/19 EU, un quadro di regole le cui criticità emergono con chiarezza dalla ricerca. In conclusione, per favorire un modello che trasformi la gestione dei RAEE, per il settore impiantistico, da costo/criticità a valorizzazione in un'ottica di economia circolare è necessario migliorare il quadro normativo, snellire le procedure burocratiche, e creare un meccanismo che incentivi non solo il recupero dei RAEE, ma anche il re-uso dei metalli e delle plastiche in questi contenuti. La comunicazione sulle opportunità associate ai RAEE rappresentano primi ed importanti passi verso la sostenibilità e l'inclusione delle PMI.

### 3.3 Sintesi delle proposte e conclusioni

- Rafforzamento delle misure incentivanti esistenti in grado di stimolare l'efficientamento energetico.

Questa proposta, comune a tutti e tre i settori, rientra a tutti gli effetti nell'area di intervento "IV. Decarbonizzare l'economia" nel perseguimento dell'obiettivo strategico "IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio". Inoltre, la proposta attiene all'area di intervento "Ambiente, cambiamenti climatici ed energia



per lo sviluppo” (“Partnership”), specificamente nell’obiettivo strategico “Promuovere l’energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli”. I Goal e i Target maggiormente impattati da tale proposta risultano essere i seguenti: 7.1, 7.2, 7.3, 9.4, 11, 13 e 17.

- Sviluppo di un sistema informatico/informativo (APP) in

grado di elencare tutte le misure incentivanti per l’efficienza energetica e di stimare il conseguente risparmio energetico valutandone anche gli effetti di alleggerimento dei costi in bolletta.



La proposta di individuazione o creazione di una APP che faciliti la comprensione e la conoscenza degli strumenti per fare efficientamento energetico impatta su tre diverse aree. Innanzitutto, la proposta è finalizzata ad implementare le misure dell’area di intervento “I. Finanziare e promuovere ricerca e innovazione sostenibili” (“Prosperità”), in particolare negli Obiettivi strategici “I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo” e “I.2 Attuare l’agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti”. Nell’ambito dell’area “Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo” (“Partnership”) lo strumento proposto contribuirebbe a raggiungere l’obiettivo strategico “Promuovere l’energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di

reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli”, e, nella parte relativa all’ammodernamento sostenibile delle aree urbane, anche l’obiettivo strategico “Promuovere interventi nel campo della riforestazione, dell’ammodernamento sostenibile delle aree urbane, della tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali, della gestione sostenibile della pesca, del recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile”. Allo stesso tempo, se il funzionamento della APP ed il suo effettivo utilizzo orientassero le scelte dei clienti verso opzioni più efficaci per loro esigenze, si otterrebbero risultati concreti nell’area di intervento “III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali” (“Pianeta”) e nell’obiettivo strategico “III.2 Assicurare elevate prestazioni ambientali di edifici, infrastrutture e spazi aperti” ad essa associato.

I Goal ed i Target potenzialmente coinvolti sarebbero i seguenti: 7, 8.3, 9.1, 9.3, 11, 12, 13 e 17.

- Prevedere possibilità di contatto tra impiantisti ed ESCo al fine di creare una possibile rete che consenta l’accesso ad una gamma più ampia di interventi per l’efficientamento energetico.



L’attuazione di questa proposta avrebbe un forte impatto innanzitutto sull’area “Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo” (“Partnership”) e sull’obiettivo strategico “Favorire trasferimenti di tecnologia, anche coinvolgendo gli attori profit, in settori come quello energetico, dei trasporti, industriale o della gestione urbana”.



Un'altra area di intervento dell'area Partnership riguarderebbe "Il settore privato" ("Partnership") e il conseguente obiettivo strategico "Promuovere: strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito da parte delle PMI dei Paesi partner; dialogo strutturato con il settore privato e la società civile; trasferimento di know how in ambiti d'eccellenza dell'economia italiana". Tale proposta permetterebbe, inoltre, di "II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità" ("Prosperità") ed "II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità". Qualora aumentassero i rapporti tra ESCo e impiantisti, ciò darebbe un contributo all'area "IV. Decarbonizzare l'economia" ("Prosperità"), nell'obiettivo strategico "IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio". Questa collaborazione avrebbe un impatto positivo anche sull'area di intervento "II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" ("Pianeta"), in quanto contribuirebbe al perseguimento dell'obiettivo strategico "II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera".

I Goal ed i Target impattati sarebbero i seguenti: 7.1, 7.2, 7.3, 8.2, 8.3, 8.4, 9, 11, 12, 13 e 17.

- Promozione di un quadro di regole funzionale ad una più sostenibile gestione dei rifiuti RAEE per gli impiantisti.



Questa proposta ha un impatto diretto sull'area di intervento "III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo" ("Prosperità") e nel perseguimento dell'obiettivo strategico "III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde". I temi legati alla gestione e al riutilizzo dei rifiuti sono strettamente in relazione con l'area di intervento "II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" ("Pianeta") e, in particolare, con il raggiungimento dell'obiettivo strategico "II.3 Minimizzare i

carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali”.

Un quadro di regole più funzionali comporterebbe una maggior capacità di gestione dei rifiuti, creando un impatto indiretto positivo sull’area di intervento “III. Promuovere la salute e il benessere” (“Persone”), nello specifico, potrebbe contribuire a “III.1 Diminuire l’esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico”.

I Goal e i Target individuati per queste aree sono: 3.9, 11.6, 12.4 e 12.5.

## 4. Settore del legno

### 4.1 Goal e Target

Dall’analisi effettuata è emerso l’importante contributo che le imprese del settore del legno possono offrire su specifici obiettivi dell’Agenda 2030. Infatti, le caratteristiche di questo settore permettono di svolgere riflessioni sui temi dell’efficientamento energetico e dell’attuazione di un’economia circolare, intersecando spesso necessità di carattere sociale, ambientale ed economico in un’ottica di sviluppo sostenibile.

Di seguito sono presenti le relazioni tra aree, Obiettivi strategici, Goal e Target relativi al settore del legno. Questa trasversalità si riflette anche nella tabella sottostante, laddove sono presenti molte aree richiamate nello studio dei precedenti settori. Tuttavia, sono anche presenti Obiettivi strategici diversi e le riflessioni che seguiranno assumono un taglio diverso dovuto proprio alle attività di business delle imprese che compongono il settore.

**Tabella n. 6**

Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile			SDGs		
SNSS aree	Scelte strategiche / Aree di intervento	Obiettivi strategici	Goal	Target	
Persone	III. Promuovere la salute e il benessere	III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico	3	9	
Pianeta	I. Arrestare la perdita di biodiversità	I.5 Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità	12	2	
		II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali	12	4	
	II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali	II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera	11	6	
		II.7 Garantire la gestione sostenibile delle foreste e combatterne l'abbandono e il degrado	15	2	
Prosperità	I. Finanziare e promuovere ricerca e innovazione sostenibili	I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo	9	4	
	III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo	III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde	11	6	
		III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera	12	5	
		III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera	12	4	
	IV. Decarbonizzare l'economia	IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	9	4
			IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	7	1
			IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	7	2
IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio			7	3	

SNSS aree	Scelte strategiche / Aree di intervento	Obiettivi strategici	Goal	Target
Partnership	Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo	Promuovere interventi nel campo della riforestazione, dell'ammodernamento sostenibile delle aree urbane, della tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali, della gestione sostenibile della pesca, del recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile	7,11,12,13,15	
		Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli		

## 4.2 Risultati della ricerca

L'avvio dell'analisi circa la sostenibilità del settore delle imprese del legno ha preliminarmente toccato il tema della provenienza del legno usato nelle lavorazioni. Tale aspetto rileva non tanto per gli effetti sull'ecosistema laziale o nazionale, bensì per quello dei paesi da di origine della materia prima legno: garantire un taglio sostenibile degli alberi e la conseguente forestazione sono degli Obiettivi fondamentali dell'Agenda 2030 e per la conservazione della maggior parte delle specie terrestri. Le imprese del settore sono sensibili al tema; tuttavia, dai focus group realizzati, emerge l'assenza di una politica di forestazione destinata all'attività produttiva e la conseguente necessità delle imprese di importare ingenti quantitativi di legno dai mercati esteri.

Successivamente, i temi di maggior rilievo sono risultati essere quelli dell'economia circolare e dell'efficienza energetica, strettamente connessi con i Target dell'Agenda 2030. Il tema dell'efficientamento energetico delle imprese, come espresso nella parte introduttiva del documento, è analizzato in questo capitolo secondo una logica comune a tutti e tre i settori analizzati.

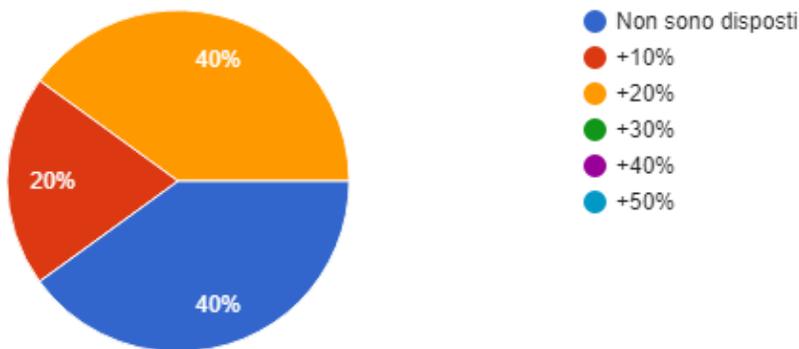
Dall'analisi effettuata sul settore emerge che le dimensioni degli intervistati variano molto: si passa da aziende con un solo impiegato ad aziende con più di 20. L'alta variabilità delle dimensioni comporta anche una grande varianza nei fatturati, che passano da meno di 50 mila euro a più di un milione di Euro. Nonostante le marcate differenze, tutti gli intervistati dichiarano di operare nel settore da oltre 20 anni, sottolineando una profonda conoscenza ed esperienza maturata nel tempo. Il settore è caratterizzato dalla trasformazione e dalla vendita dei propri prodotti: nel contesto romano, in Italia, in Europa e al di fuori del mercato europeo. Ciò evidenzia una spiccata tendenza a competere sul mercato globale.

Dall'indagine è emerso che più del 50% degli intervistati sostiene che la leva della commercializzazione di prodotti lavorati con legni aventi una certificazione ambientale che ne attesti provenienza e modalità

di taglio sostenibile possa essere una leva significativa per aumentare le vendite sul mercato nazionale ed internazionale.

Questo dato, particolarmente significativo, va spiegato oltre che con la sensibilità ai temi ambientali degli operatori settore, soprattutto con le *mutate scelte dei consumatori*, che ancora una volta riescono ad influenzare le scelte dei produttori. Dalla ricerca emerge infatti che il 60% dei consumatori sarebbero disposti a pagare prezzi maggiorati fino al 20% pur di acquistare dei prodotti provenienti dalla filiera certificata.

**Grafico n. 10 - Quanto ritieni che siano disposti i tuoi clienti a pagare di più per un prodotto certificato?**



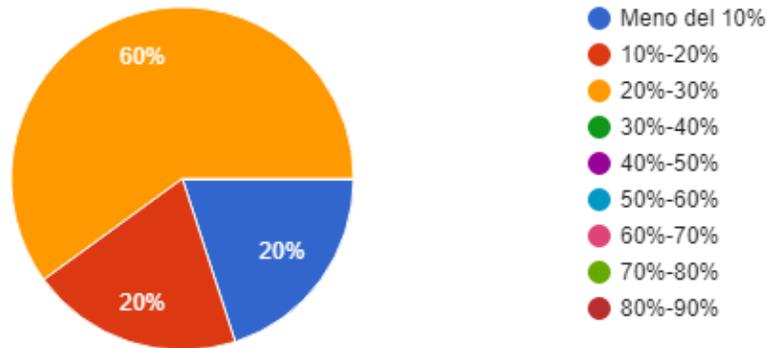
Il 60% degli intervistati si ritiene informato o particolarmente informato della provenienza dei prodotti utilizzati nella lavorazione, evidenziando come in questo settore la provenienza del prodotto rappresenti un vero e proprio vantaggio competitivo. Dalla

ricerca emerge anche che il 50% dei produttori commercializza legno certificato dalla Forest Stewardship Council (FSC), l'organizzazione leader nella certificazione delle tecniche di taglio sostenibile direttamente collegato al raggiungimento del Target 15.2 "Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale". Ad ulteriore conferma della spiccata sensibilità di questo settore rispetto alla provenienza e alla sostenibilità delle tecniche di taglio, l'80% degli intervistati dichiara di essere disponibile ad investire al fine di commercializzare prodotti certificati.

## 4.2.1 Economia Circolare

Il tema dell'economia circolare è particolarmente significativo per il settore, in quanto il legno è un materiale il cui ciclo di riutilizzo può essere estremamente lungo, considerate le sue caratteristiche di riutilizzo. Per quanto riguarda le imprese intervistate, è presente una forte attenzione ai temi dell'economia circolare, in particolare nei confronti della gestione e il riutilizzo degli scarti di lavorazione.

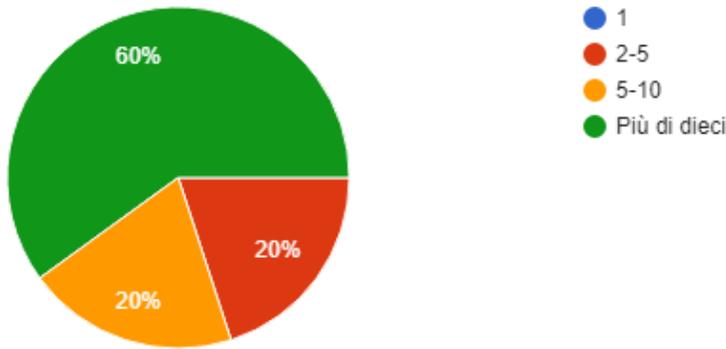
**Grafico n. 11 - Qual è, in media, la percentuale di materia prima che viene scartata durante il processo di lavorazione?**



La ricerca ha confermato che le aziende utilizzano più di 10 tipologie di legno diverse all'interno del proprio processo produttivo. Da questo dato, confermato dal 60% degli intervistati, emerge la criticità maggiore per i produttori del

legno: la legislazione prevede infatti la certificazione sia della provenienza che della composizione del prodotto. Gli scarti di lavorazione risultano essere pertanto molto variegati. La legge impone di attestare la certificazione, la provenienza e la composizione degli scarti e ciò implica una grande difficoltà nelle possibilità di riutilizzo. Va innanzitutto tutelata la salute dei lavoratori del legno e delle persone che usufruirebbero del prodotto derivato dalla lavorazione di scarti. Il riutilizzo può essere fatto esclusivamente su legno vergine e non, ad esempio, su parti contenenti aggreganti o sostanze conservanti. La maggiore criticità riguarda, perciò, *comprendere come riutilizzare piccole quantità di legno scartate dal processo di produzione*. Persino la possibilità di impiegare il legno di scarto come combustibile delle caldaie per riscaldare l'ambiente è estremamente pericolosa poiché il legno può contenere colle e materiali di lavorazione.

**Grafico n. 12 - Quanti tipi di legname usati durante la produzione?**



Questo vincolo normativo rappresenta un grande limite che va superato : risulta necessario trovare una soluzione che sia in grado di mediare tra le esigenze di trasparenza e tracciabilità dei prodotti da parte

del legislatore, anche per finalità di tutela della salute e della sicurezza, e l'esigenza di *semplificare alcuni aspetti del quadro normativo per facilitare il riutilizzo degli scarti di produzione.*

Per valutare questo tema bisogna partire dalle difficoltà legate all'avvio al riciclo. L'80% del campione intervistato, infatti, dichiara che i costi di smaltimento incidono particolarmente sui costi totali dell'attività.

Ad una analisi preliminare, questo dato rappresenta un evidente ostacolo alla nascita di un'economia basata sul riutilizzo degli scarti di lavorazione. Tuttavia, le dovute modifiche legislative ed il coinvolgimento dei diversi operatori e dei diversi livelli istituzionali, quali per esempio il Comune di Roma ed AMA, permetterebbe di tramutare i costi di smaltimento degli scarti in entrate per il produttore. Per fare questo si potrebbe intervenire al fine di semplificare la procedura per far rientrare tali scarti nella disciplina del sottoprodotto, al fine di facilitarne un successivo utilizzo considerandoli come un vera e propria risorse sul mercato.

L'80% delle imprese del settore del legno rileva di aver riutilizzato gli scarti di lavorazione. Questo dato evidenzia la spiccata propensione del settore nei confronti delle pratiche dell'economia circolare, sebbene l'attuale quadro normativo in materia di rifiuti speciali non consenta a queste imprese di immettere sul mercato i materiali rigenerati. Per affermare un processo di economia circolare è necessario un quadro normativo in grado di valorizzare anche economicamente gli scarti così da

trasformarli in materia prima seconda. Sarebbe quindi auspicabile utilizzare la leva fiscale, quale, ad esempio, la riduzione della TARI per chi cede o vende i propri scarti di produzione, per stimolare il mercato di tali prodotti. Dalla analisi emerge che l'80% degli intervistati riutilizza i propri scarti per produrre combustibile per le stufe a biomassa e solo il 20% utilizza gli scarti come materia prima per lavorazioni successive.

Il tema è delicato in quanto i produttori dichiarano la grande difficoltà rispetto all'ipotesi di creare prodotti interamente lavorati con materiali di scarto e tutti concordano sul fatto che questa attività sia da considerare come possibile leva per aumentare le vendite.

In conclusione, dalla analisi emerge la possibilità di grandi margini di miglioramento per tutto il settore sia dal punto di vista della sensibilizzazione del settore rispetto a questi temi sia per quanto riguarda la possibilità di rivedere il quadro normativo vigente. Non a caso il 100% degli intervistati ritiene necessaria una semplificazione normativa in merito al riutilizzo delle materie prime seconde: è bene, dunque, che questi temi, cruciali per l'attività quotidiana delle micro, piccole e medie imprese del legno, siano posti all'attenzione del Comune e della Regione.

## 4.2.2 Efficientamento energetico

Anche per il settore del legno il tema dell'efficienza energetica è risultato di grande rilievo. Per quanto alimentaristi, falegnami ed impiantisti abbiano caratteristiche eterogenee, tutti e tre i settori hanno manifestato la necessità di efficientare dal punto di vista energetico i propri siti produttivi, riscontrando tuttavia le medesime criticità in merito. È per questo motivo che l'efficienza energetica rappresenta un tema trasversale a tutti e tre i settori analizzati e, in generale, a tutte le PMI. Metodologicamente, l'approfondimento di tale tema è stato inserito all'interno del capitolo dedicato al settore del legno a causa degli alti costi dell'energia connessi all'elevato consumo energetico dei macchinari impiegati nel

processo di lavorazione del legno. Macchinari per i quali, ad oggi, *non è stata prevista la categorizzazione per classi di efficienza.*

La difficoltà che le PMI scontano nel fare efficienza energetica, rappresenta una forte criticità anche in vista del raggiungimento degli Obiettivi nazionali di riduzione per il 2020 (e, in prospettiva, di quello del 32,5% recentemente fissato dall'Unione Europea per il 2030). Nel cammino verso la riduzione del 20% del consumo di energia entro il 2020, l'Italia ha finora conseguito solo il 52% dell'obiettivo<sup>31</sup>; c'è ancora molto da fare per completare un percorso impegnativo, che include l'obiettivo 7.3 dell'Agenda 2030 "Raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica".

In tale percorso, il ruolo delle PMI come vettori di efficienza energetica risulta strategico, data la loro presenza diffusa e radicata sui territori e nelle comunità, e data la loro tendenza ad innovare processi e prodotti.

Tuttavia, come evidenziato anche dai risultati della ricerca, le PMI non vengono valorizzate.

Nel sottolineare le difficoltà incontrate in tal senso, infatti, le imprese intervistate – anche in sede di focus group – hanno evidenziato che la difficoltà ad effettuare interventi di efficienza energetica nella propria azienda è determinata dall'assenza di strumenti di incentivazione dedicati e proporzionati alle caratteristiche specifiche delle imprese più piccole. Le misure tuttora esistenti, quali l'Ecobonus ed i Titoli di efficienza energetica, non sono a portata di PMI, che risultano escluse dal primo e che non trovano convenienza ad utilizzare il secondo.

Ciò che manca, per spingere le micro, piccole e medie imprese ad investire in efficienza energetica, è un *set di misure dedicate e proporzionate alle loro specifiche caratteristiche*; appare quindi necessario prevedere e strutturare un sistema incentivante che comprenda strumenti analoghi a quelli citati, in grado

---

<sup>31</sup> 7° Rapporto annuale sull'efficienza energetica, ENEA, 2018

però di superare le criticità che ad oggi impediscono di fatto alle PMI di avviare processi di efficientamento energetico all'interno dei propri processi produttivi.

Tra i due strumenti, quello che sicuramente risulterebbe di più facile fruizione, se adeguatamente rafforzato ed orientato, è l'Ecobonus.

Ad oggi, l'Ecobonus ha rappresentato la leva principale per gli investimenti del settore. Secondo gli ultimi dati forniti dall'ENEA nell'ultimo Rapporto annuale sull'efficienza energetica, le detrazioni fiscali del 65% hanno consentito di raggiungere in anticipo l'obiettivo di efficienza energetica previsto per il settore residenziale.

Nel corso del 2017, infatti, il settore ha visto muovere oltre 3,7 miliardi di investimenti (in crescita di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente), confermando un trend crescente di risparmio energetico pari, nel 2017, a 0,112 Mtep, che ha consentito al sistema paese di risparmiare oltre 1.300 GWh. La stessa relazione segnala che, dall'avvio dell'Ecobonus nel 2007, lo strumento ha consentito un risparmio complessivo pari a 1,31 Mtep/anno.

Si tratta di numeri che confermano la bontà dell'Ecobonus quale strumento in grado di spingere il paese verso risultati più performanti in tema di efficienza e di stimolare l'affermazione di una filiera tutta italiana dell'efficienza energetica; *la sua possibile estensione anche alle PMI rappresenta quindi una ipotesi che andrebbe presa in considerazione*. Le sue caratteristiche, infatti, si adatterebbero bene alla realtà delle micro, piccole e medie imprese; si tratta infatti di uno strumento agile, con pochi passaggi burocratici e proporzionale all'investimento effettuato. Risulterebbe quindi più trasversale ed efficace rispetto ai Titoli di Efficienza Energetica (rivolti al settore industriale ed alla grande distribuzione), dal funzionamento più complesso e che lasciano esclusi gli interventi di minore entità. Inoltre, i TEE sono finanziati direttamente attraverso la bolletta elettrica ed in tal senso contribuiscono ad accrescere il costo dell'energia, principalmente per le PMI. Il loro finanziamento, inoltre, è risultato particolarmente

impattante soprattutto nel corso degli ultimi anni, a causa delle forti speculazioni che si sono verificate sul loro mercato.

Accanto agli strumenti citati, ne esistono e sono operanti altri che incentivano l'efficientamento energetico delle PMI. Tra questi, "Lazio Green", iniziativa lanciata a novembre 2017 dalla Regione Lazio: oltre 55 milioni di euro stanziati per finanziare prestiti alle aziende che avviano processi di efficientamento energetico.

Inoltre, il 22 dicembre 2017 è stato emanato il decreto interministeriale che disciplina il Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica, previsto dall'art. 15 del D. Lgs. 102/2014 sull'efficienza energetica. Il decreto dedica un apposito Capitolo agli interventi a favore delle imprese.

Il Fondo, per la cui attivazione mancano ancora da completare alcuni passaggi normativi, prevede, per il 70% dell'investimento, la concessione di finanziamenti a tasso agevolato, mentre per il restante 30% l'operatività della garanzia da parte dello Stato.

Le due misure sopra citate sono evidentemente troppo recenti per poterne già valutare gli effetti sul settore delle PMI; tuttavia, le risposte ai questionari mostrano come, tra le due misure finanziarie, il 26% degli intervistati dichiara di conoscere solo le misure previste da "Lazio Green". Sarebbe quantomeno auspicabile, quindi, una *maggior diffusione, anche attraverso campagne mediatiche e di informazione, delle forme di finanziamento istituite dai diversi livelli di governance coinvolti nel tema dell'energia, spingendo così le imprese a cogliere nuove opportunità.*

Da quanto fin qui illustrato, emerge con grande chiarezza la necessità, per le PMI, di colmare il gap che le separa dalla possibilità di investimento nell'efficienza energetica.

Le criticità evidenziate dall'analisi rispetto alla difficoltà di utilizzare strumenti incentivanti risultano ulteriormente stressate dal fatto che le imprese, frustrate dalla quasi impossibilità di ricorrere a tali

strumenti, preferirebbero, se fossero in condizioni, investire nell'ampliamento fisico delle proprie attività, ovvero nel miglioramento del processo produttivo, piuttosto che nell'efficientamento energetico dell'impresa.

Eppure, la domanda potenziale di interventi in efficienza energetica da parte delle PMI è assai ampia: le risposte ai questionari hanno consentito di mappare le tipologie di interventi cui le imprese dei tre settori, potendo, farebbero ricorso (dall'installazione di caldaie e pompe di calore, al relamping, all'installazione di FER, alla sostituzione di macchinari obsoleti con altri più efficienti e performanti dal punto di vista energetico).

Per valorizzare il ruolo delle PMI nel processo di efficientamento del settore imprenditoriale nazionale, bisogna quindi poterle dotare di strumenti idonei a supportare la loro crescente domanda, anche mettendo in evidenza i vantaggi derivanti dal minore consumo di energia.

### 4.3 Sintesi delle proposte e conclusioni

- Introduzione delle classi energetiche per i macchinari utilizzati nella lavorazione del legno.

Una forte criticità del settore legata al tema dell'efficientamento energetico riguarda la mancanza di una classificazione energetica rispetto ai macchinari utilizzati dalle imprese. In primo luogo, questa proposta avrebbe un impatto immediato sull'area di intervento "IV. Decarbonizzare l'economia" ("Prosperità") e nell'obiettivo strategico "IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio". All'interno dell'area prosperità è possibile richiamare anche l'area di intervento "III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo" in riferimento all'obiettivo strategico "III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura



lungo l'intera filiera" e l'area di intervento "I. Finanziare e promuovere ricerca e innovazione sostenibili" con l'obiettivo strategico "I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo".

Infine, ogni intervento di efficientamento energetico ha lo scopo di "II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" ("Pianeta") e ciò in riferimento all'obiettivo strategico "II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera".

I Goal e i Target più inerenti a questa proposta sono perciò i seguenti: 7.1, 7.2, 7.3, 9.4, 11.6, 12.4.

- Rafforzamento delle misure incentivanti esistenti in grado di stimolare l'efficientamento energetico<sup>32</sup>.

Questa proposta rientra a tutti gli effetti nell'area di intervento "IV. Decarbonizzare l'economia" ("Prosperità") con il perseguimento

dell'obiettivo strategico "IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio". Inoltre, la proposta contribuisce all'area di intervento "Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo" ("Partnership"), specificamente nell'obiettivo strategico "Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, compatibili paesaggisticamente, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito, supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni e necessità delle realtà locali, sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali, tramite formazione a diversi livelli". I Goal e i Target maggiormente impattati da tale proposta risultano essere i seguenti: 7.1, 7.2, 7.3, 9.4, 11, 13 e 17.



---

<sup>32</sup> Proposta comune a tutti e tre i settori.

- Semplificazione normativa in merito alla raccolta e il riutilizzo degli scarti derivanti dalla lavorazione del Legno. Porre una maggior attenzione al tema del riciclo del legno, valutando



contemporaneamente la tutela alla salute e al benessere delle persone. Indire, a tal proposito, una campagna di sensibilizzazione sul recupero e il riutilizzo del materiale di scarto del legno.

L'attuazione di questa proposta avrebbe molteplici riflessi sulle aree della Strategia Nazionale. In primo luogo, contribuirebbe a "III. Promuovere la salute e il benessere" ("Persone"), specificamente nell'obiettivo strategico "III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico".

Uno degli Obiettivi di lungo termine della proposta è senz'altro quello di contribuire ad "I. Arrestare la perdita di biodiversità" ("Pianeta") e raggiungere l'obiettivo strategico "I.5 Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità". Sempre nell'area Pianeta, in questa proposta è inclusa l'area di intervento "II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" con gli Obiettivi strategici "II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali" e "II.7 Garantire la gestione sostenibile delle foreste e combatterne l'abbandono e il degrado".

L'area "Prosperità" sarebbe coinvolta per l'area di intervento "III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo" e, in particolare, nell'obiettivo strategico "III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde". Infine, è possibile collocare la proposta nell'area di intervento "Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo" ("Partnership"), aggiungendosi agli strumenti per raggiungere l'obiettivo strategico "Promuovere

interventi nel campo della riforestazione, dell'ammodernamento sostenibile delle aree urbane, della tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali, della gestione sostenibile della pesca, del recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile”.

I Goal e Target richiamati in questa proposta sono i seguenti: 3.9, 7, 11.6, 12.2, 12.4, 12.5, 13, 15.2, 17.

## Allegati

Nella tabella che segue è schematizzata la classificazione delle imprese secondo la Commissione Europea descritta nella “Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese (Testo rilevante ai fini del SEE) [notificata con il numero C(2003) 1422]. Gazzetta ufficiale n. L 124 del 20/05/2003 pag. 0036 – 0041”

<b>Tipo</b>	<b>Occupati</b>	<b>Fatturato (Milioni di €)</b>		<b>Attivo (Milioni di €)</b>
Media impresa	< 250	$\leq 50$	oppure	$\leq 43$
Piccola impresa	< 50	$\leq 10$	oppure	$\leq 10$
Microimpresa	< 10	$\leq 2$	oppure	$\leq 2$

## Bibliografia

- Balde, C. P., Wang, F., Kuehr, R., & Huisman, J. (2015). The global e-waste monitor 2014: Quantities, flows and resources
- Brunori, C., Cafiero, L., De Carolis, R., Fontana, D., Pietrantonio, M., Trinca, E., & Tuffi, R. (2013). Tecnologie innovative per il recupero/riciclo di materie prime da RAEE: il Progetto Eco-innovazione Sicilia. *Energia Ambiente e Innovazione*
- Cecelja, F., Raafat, T., Trokanas, N., Innes, S., Smith, M., Yang, A., ... & Kokossis, A. (2015). e-Symbiosis: technology-enabled support for Industrial Symbiosis Targeting Small and Medium Enterprises and innovation. *Journal of Cleaner Production*
- Chertow, M.R., 2007. “Uncovering” industrial symbiosis. *J. Ind. Ecol.*
- Herczeg, G., Akkerman, R., & Hauschild, M. Z. (2018). Supply chain collaboration in industrial symbiosis networks. *Journal of Cleaner Production*
- Widmer, R., Oswald-Krapf, H., Sinha-Khetriwal, D., Schnellmann, M., & Böni, H. (2005). Global perspectives on e-waste. *Environmental impact assessment review*
- La gestione dei RAEE 2016 Seconda edizione
- Legge n. 124 del 20/05/2003 pag. 0036 – 0041
- Legge n. 27 dicembre 2013, n. 147
- Reg. UE del 25 ottobre 2011, n.1169 punto (3)
- Small Business Act (SBA)
- 7° Rapporto annuale sull'efficienza energetica, ENEA, 2018.
- Progetto “REDUCE”